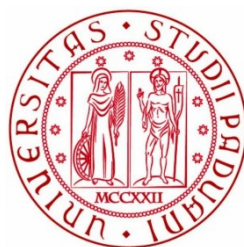


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni internazionali
e Diritti umani



LA CONFERENZA SUL CLIMA DI GLASGOW: ASPETTATIVE
E RISULTATI

Relatore: Prof. Mario Pomini

Laureanda: Lucrezia Izzo
matricola N. 1229618

A.A. 2021/2022

ABSTRACT

Il tema generale della tesi è il cambiamento climatico e, in particolare, ho scelto di soffermarmi sull'impegno degli stati alla Conferenza di Glasgow (COP26). L'obiettivo dell'elaborato è verificare se i risultati (anche in termini di diritti umani) della conferenza hanno soddisfatto le aspettative che ruotavano attorno ad essa. La prima parte ha avuto lo scopo di spiegare l'origine delle COP, delucidando le ragioni che hanno portato alla conclusione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Successivamente la ricerca è stata condotta analizzando la Conferenza sul clima di Parigi (COP21) in termini di aspettative e risultati per vedere l'eredità che essa ha lasciato alla COP26. Poi, come per la COP21, sono state approfondite le aspettative relative alla Conferenza di Glasgow e in un secondo momento ne sono stati esposti i temi principali e i risultati raggiunti. È emerso che molte aspettative della società civile sono state parzialmente infrante, mostrando come siano necessari impegni più concreti e stringenti da parte degli stati per limitare il riscaldamento globale. Infine, è stato trattato il tema dei diritti umani. In particolare, è stato analizzato il nesso fra i diritti umani e l'ambiente partendo dal riconoscimento sul piano internazionale del diritto a un ambiente sano e passando poi alle aspettative dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in merito ai diritti umani alla COP26. Successivamente il focus è stato spostato sulle questioni relative ai diritti umani trattate nel corso della conferenza, grazie anche agli interventi di esponenti di popoli indigeni, ONG, organizzazioni legate al sistema delle Nazioni Unite, ecc. In ultima parte è stato fornito un rapido sguardo sugli strumenti in materia di diritti umani adottati alla conferenza di Glasgow. Anche nel caso dei diritti umani, le organizzazioni e i gruppi vulnerabili chiedevano misure più stringenti rispetto a quanto effettivamente stabilito alla conferenza.

SOMMARIO

I. LE CONFERENZE SUL CLIMA DI PARIGI (COP21) E DI GLASGOW (COP26): COSA SONO E PERCHÉ SONO IMPORTANTI	3
1. L'ORIGINE DELLE COP: LA CONVENZIONE QUADRO DELLE NAZIONI UNITE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI (UNFCCC)	3
2. UN CONFRONTO FRA LE ASPETTATIVE E I RISULTATI DELLA COP21	10
3. GLI OBIETTIVI DELLA COP26: LE ASPETTATIVE	17
II. LA CONFERENZA DI GLASGOW (COP26): TEMI E RISULTATI	23
1. I TEMI DELLA COP26	23
<i>Il supporto ai Paesi in via di sviluppo (PVS)</i>	23
<i>Il mercato del carbonio</i>	27
<i>La riduzione delle emissioni di gas serra</i>	28
<i>La riduzione delle emissioni di metano</i>	31
2. I RISULTATI DELLA COP26	33
<i>Patto di Glasgow (Glasgow Climate Pact)</i>	33
<i>Global Methane Pledge</i>	37
<i>Dichiarazione di Glasgow sulle foreste</i>	37
<i>Dichiarazione sulla transizione dal carbone alle energie pulite</i>	39
<i>Accordo USA-Cina: la Dichiarazione congiunta di Glasgow su di una migliorata azione climatica negli anni Venti</i>	40
III. DIRITTI UMANI E AMBIENTE NELL'AMBITO DELLA COP26	45
1. DIRITTI UMANI E AMBIENTE: QUALE LEGAME?	45
<i>Il diritto a un ambiente sano</i>	45
<i>La posizione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in relazione alla COP26</i>	46
2. I DIRITTI UMANI ALLA COP26	50
3. GLI STRUMENTI ADOTTATI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI	59
<i>Just Transition Declaration</i>	59
<i>Gender and climate change Decision</i>	61
<i>Dhaka-Glasgow Declaration</i>	62
<i>Local Communities and Indigenous Peoples Platform Decision</i>	63
<i>Conclusioni</i>	64
<i>Sitografia</i>	66
<i>Ringraziamenti</i>	79

Capitolo I

LE CONFERENZE SUL CLIMA DI PARIGI (COP21) E DI GLASGOW (COP26): COSA SONO E PERCHÉ SONO IMPORTANTI

1. L'origine delle COP: la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC)

La questione del riscaldamento globale non è emersa solo negli ultimi anni, ma era già stata sollevata nel 1990 dal *Panel on Climate Change* (IPCC) delle Nazioni Unite, asserendo che le emissioni di gas serra avrebbero causato effetti negativi sul clima. Urgeva dunque elaborare delle strategie di riduzione di tali emissioni e un primo passo verso questa direzione, a livello internazionale, avvenne a Rio de Janeiro nel 1992 con la Conferenza sull'Ambiente e sullo Sviluppo delle Nazioni Unite (conosciuta anche come *Earth Summit*). La conferenza si concluse con l'adozione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) il cui obiettivo è ridurre l'influenza dell'attività umana sul clima, evitando alterazioni climatiche, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile.

Per meglio comprendere l'origine della questione climatica sul piano internazionale, è opportuno soffermarsi brevemente sulla descrizione dell'IPCC. L'IPCC è un organo intergovernativo istituito nel 1988 dall'Organizzazione meteorologica mondiale (WMO) e dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) con lo scopo di fornire ai governi la conoscenza scientifica utile per elaborare la policy ambientale e climatica. Possono far parte del *Panel* gli stati membri delle Nazioni Unite o della WMO; ad oggi l'IPCC conta 195 stati membri. Più precisamente, l'IPCC agisce sul piano internazionale fornendo informazioni utili (attraverso Reports) ai governi per i negoziati sul cambiamento climatico. Tali reports non sono il frutto di ricerche proprie, come sottolinea l'IPCC stesso nel proprio sito web, ma esso “esamina e valuta le più recenti informazioni scientifiche, tecniche e socio-economiche prodotte in tutto il mondo, e importanti per la comprensione dei cambiamenti climatici” (*Intergovernmental Panel on Climate Change – Focal Point for Italy* s.d.). Dunque, l'IPCC redige dei rapporti

periodici al fine di offrire una visione chiara sui cambiamenti climatici, sui relativi rischi economici e sociali e su come alleviare gli effetti negativi. È importante sottolineare il ruolo dell'IPCC nell'adozione dell'UNFCCC e del Protocollo di Kyoto. Infatti, nel suo primo Rapporto di Valutazione scientifica sullo stato delle conoscenze nel campo del clima e dei cambiamenti climatici (1990), l'IPCC dichiarò il cambiamento climatico come una sfida globale da affrontare con la cooperazione internazionale. Questa consapevolezza fu alla base della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Il secondo Report, invece, fu uno strumento scientifico fondamentale per la negoziazione del Protocollo di Kyoto.

Riprendendo la Convenzione quadro, che riconosce la responsabilità antropica del riscaldamento globale, essa presenta alcuni punti chiave, fra cui la necessità di tutelare l'ambiente dai cambiamenti climatici, l'esigenza dei Paesi in via di sviluppo di essere supportati in quanto maggiormente esposti ai rischi dei cambiamenti climatici e l'urgenza di ridurre le emissioni nonostante l'assenza di una solida base scientifica. Un altro punto centrale della Convenzione è il principio delle responsabilità comuni ma differenziate che trova le basi nel preambolo in cui gli stati parte affermano di essere “consapevoli che i cambiamenti di clima del pianeta e i relativi effetti negativi costituiscono un motivo di preoccupazione per il genere umano”. Scorrendo il preambolo, la Convenzione afferma che “la portata mondiale dei cambiamenti climatici richiede la più vasta cooperazione possibile di tutti i Paesi e la loro partecipazione ad un'azione internazionale adeguata ed efficace in rapporto alle loro responsabilità comuni ma differenziate, alle rispettive capacità e alle loro condizioni economiche e sociali”. In altre parole, secondo la UNFCCC, tutti gli stati devono collaborare per tutelare l'ambiente e il clima, considerato come risorsa comune che comporta “obblighi di cooperazione, buon vicinato e solidarietà con riguardo all'accesso, gestione e protezione di risorse comuni” (De Lucia 2009). Ciò spiega la dimensione “comune” della responsabilità. Invece, la dimensione “differenziata” della responsabilità prevede che gli stati offrano un apporto differente alla lotta al riscaldamento globale in base alle proprie caratteristiche e possibilità, in modo da ripartire equamente i costi. Lo scopo delle responsabilità differenziate è di ridurre la “sproporzione enorme tra paesi industrializzati e paesi

in via di sviluppo” (De Lucia 2009) e di tenere conto della responsabilità storica dei paesi industrializzati. A questo proposito, l’articolo 3 della UNFCCC afferma che “[...] i Paesi sviluppati che sono Parti alla Convenzione, devono prendere l’iniziativa nella lotta contro i cambiamenti climatici e i relativi effetti negativi”. La sproporzione deriva dal fatto che i costi, derivanti dai danni ambientali, sono stati sostenuti principalmente dai Paesi in via di sviluppo che però hanno contribuito in misura minore alla concentrazione di gas serra nell’atmosfera. Al contrario, i Paesi industrializzati (i maggiori inquinatori) hanno goduto della crescita economica derivante proprio da quel modello di produzione e consumo che ha provocato l’aumento delle emissioni. È vero che essi ricorrono alla delocalizzazione della produzione, ma le emissioni generate nei Paesi di destinazione sono imputate a quelli di origine, considerati infatti come “importatori di emissioni” (De Lucia 2009). Ciò si spiega perché quanto prodotto ritorna poi nei Paesi di origine per soddisfare l’elevato livello dei consumi che li caratterizza.

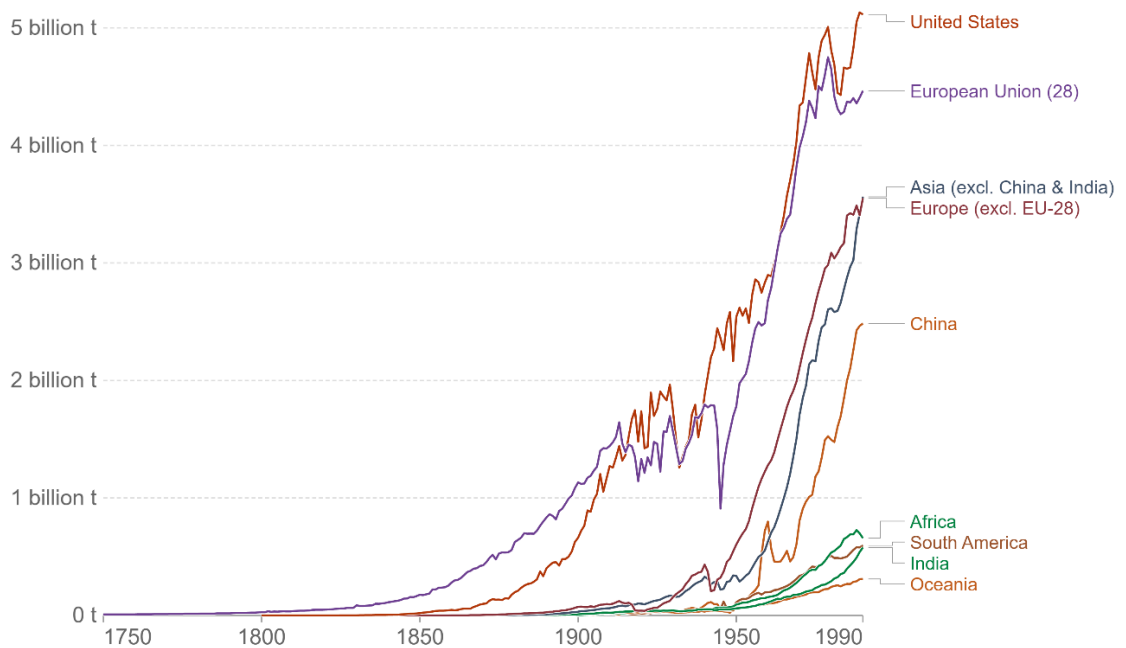


Figura 1. Emissioni annuali di CO₂, 1750-1990
 Fonte: Global Carbon Project via Our World in Data

Dalle figure 1 e 2 si può osservare il diverso contributo dei Paesi industrializzati e dei Paesi in via di sviluppo alle emissioni di CO₂ nel corso del tempo. Nella figura

1 si può notare che nella seconda metà del XVIII secolo erano presenti solo le emissioni di CO₂ prodotte dai Paesi che attualmente fanno parte dell'Unione Europea (chiaramente per ragioni legate all'inizio della Rivoluzione industriale), considerata a 28 membri per includere il Regno Unito. A partire dal 1800 fino al 1900 le emissioni europee sono aumentate, per subire poi una diminuzione fino al 1950, anno in cui esse hanno iniziato a crescere vertiginosamente. Anche gli Stati Uniti hanno seguito i passi europei con un significativo incremento delle emissioni di CO₂ a partire dalla metà del XIX secolo, fino a superare la quota delle emissioni europee. Fino alla metà del XX secolo la quota di emissioni emesse dalle altre parti del mondo è ridotta in confronto a quella di Unione Europea e Stati Uniti.

La figura 2 fotografa la situazione delle emissioni di CO₂ nel 1992, ovvero l'anno dell'*Earth Summit*. Essa conferma quanto affermato precedentemente: i Paesi industrializzati sono i maggiori responsabili delle emissioni di CO₂.

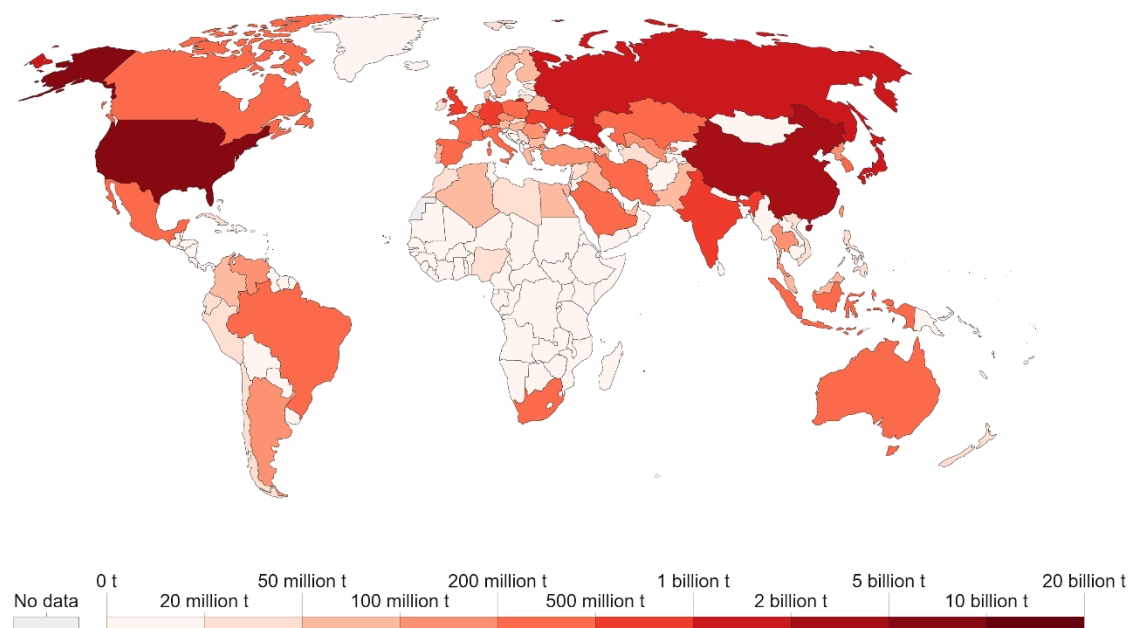


Figura 2. Emissioni annuali di CO₂, 1992
Fonte: Global Carbon Project via Our World in Data

Per quanto riguarda gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, come conferma la figura 3 che riporta la situazione del 1990, i Paesi industrializzati sono poco colpiti dalla morte da inquinamento (l'effetto più estremo).

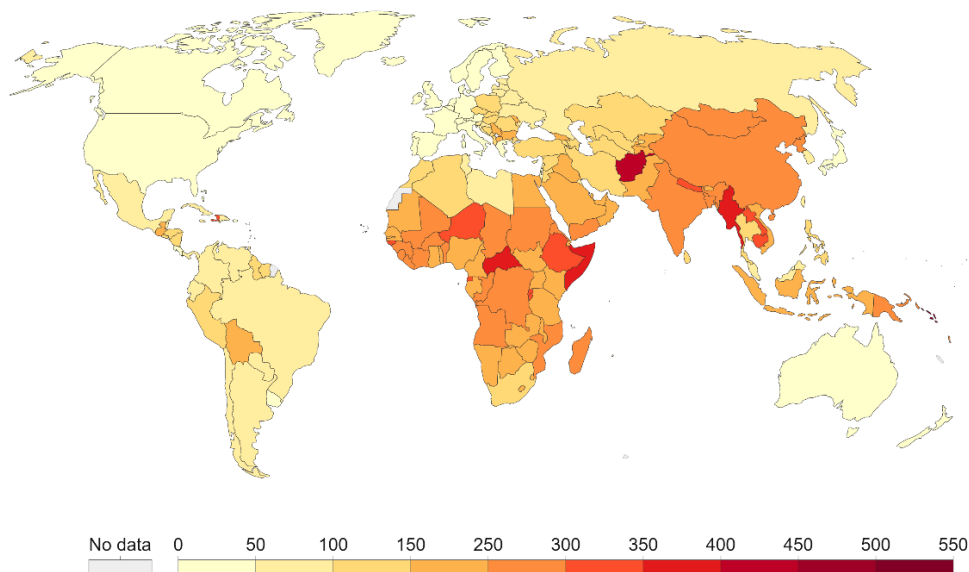


Figura 3. Tasso di mortalità da inquinamento dell'aria, 1990
 Fonte: IHME, Global Burden of Disease tramite Our World in Data

Inoltre, l'UNFCCC opera una classificazione degli stati parte dividendoli in tre gruppi. La divisione si basa sulle responsabilità degli stati nell'emissione di gas serra e sul livello di sviluppo economico. Il primo gruppo, raccoglie gli stati che nel 1992 hanno aderito all' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) e le economie in transizione (Eit), fra cui la Russia, i Paesi baltici e gli stati dell'Europa centrale e orientale. Questi stati fanno parte dell'Allegato I. Il secondo gruppo (Allegato II), coinvolge solo i paesi industrializzati, ovvero i paesi del primo gruppo eccetto quelli Eit. La Convenzione incarica questi stati di offrire supporto, sia in termini finanziari che di conoscenze, ai PVS e ai Paesi Eit nel contenimento delle emissioni climalteranti. Nel terzo gruppo si inseriscono i Paesi in via di sviluppo, considerati dalla Convenzione come specialmente esposti alle conseguenze del cambiamento climatico (fenomeni atmosferici estremi, siccità, ecc). Secondo la Convenzione questa categoria di Paesi deve dunque godere dell'aiuto dei paesi industrializzati. In aggiunta, la UNFCCC prevede che gli stati parte elaborino delle politiche nazionali per il contenimento delle emissioni e per il rispetto dell'ecosistema. Più precisamente, secondo la Convenzione, i Paesi industrializzati (Allegato I) devono redigere report periodici per monitorare i progressi in tema di contenimento delle emissioni di gas serra e devono elaborare una stima di tali emissioni.

A partire dalla Conferenza sull’Ambiente e sullo Sviluppo (1992), gli stati parte della convenzione UNFCCC (detti “parti”) si sono riuniti annualmente al fine di monitorare la questione climatica. Tali incontri periodici sono nominati COP, ovvero Conferenza delle Parti (dell’UNFCCC). Fra le COP più note si può citare quella di Kyoto (COP3) che ha rappresentato un’importante tappa internazionale in materia di tutela ambientale grazie all’adozione del Protocollo di Kyoto nel 1997. Quest’ultimo è il primo strumento a prevedere degli obblighi quantitativi di riduzione delle emissioni per i Paesi industrializzati, “riconosciuti come principali responsabili dei livelli di gas ad effetto serra presenti in atmosfera” (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale [ISPRA] s.d.). Il Protocollo si configura come l’attuazione della UNFCCC di cui riprende il principio delle responsabilità comuni e differenziate e la divisione degli stati parti in categorie, a cui corrispondono precisi obblighi. In linea con la UNFCCC, anche il Protocollo di Kyoto ha lo scopo di contenere il riscaldamento globale e le emissioni climalteranti, ma a differenza della Convenzione impone la riduzione delle emissioni ai Paesi industrializzati e i Paesi Eit (inclusi nel cosiddetto Annex B del medesimo Protocollo). Dunque, per riprendere la terminologia della Convenzione quadro, sono gli stati dell’Allegato I a dover ridurre, nel lasso temporale 2008-2012, le emissioni del 5% rispetto alla quota del 1990. Inoltre, anche il Protocollo come la UNFCCC prevede che i PVS vengano supportati dal trasferimento di tecnologie e dal sostegno finanziario, permettendo così la ripartizione dei costi legata al principio delle responsabilità comuni e differenziate.

Più nel dettaglio, il Protocollo di Kyoto ha ad oggetto i seguenti gas serra:

- CO₂, ovvero l’anidride carbonica (è il gas serra che maggiormente contribuisce al riscaldamento globale) derivante dai combustibili fossili utilizzati dai settori dell’energia, dell’industria e dei trasporti;
- CH₄ (il metano), proveniente dalle discariche, dagli allevamenti e dalla risicoltura;
- N₂O, ovvero il protossido di azoto di cui sono responsabili l’agricoltura e l’industria chimica;

- HFC (gli idrofluorocarburi) utilizzati nell'industria chimica e manifatturiera;
- PFC, ovvero i perfluorocarburi, anch'essi utilizzati nell'industria chimica e manifatturiera;
- SF6 (esafluoruro di zolfo) adoperato nell'industria chimica e manifatturiera.

Il Protocollo di Kyoto ha riscontrato delle difficoltà fin dall'inizio. Innanzitutto, come mostra la figura 4, gli Stati Uniti non hanno ratificato il Protocollo e ciò a causa della bocciatura da parte del Senato della legislazione sul clima.

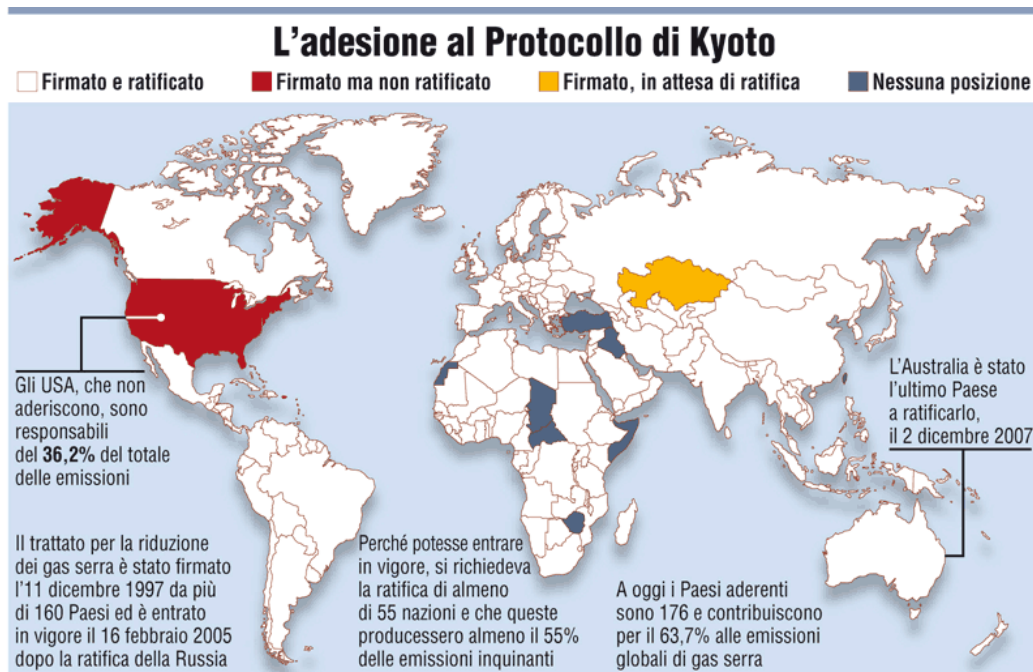


Figura 4. L'adesione al Protocollo di Kyoto
 Fonte: Rete Clima

In aggiunta, Cina, India e Brasile non avevano intenzione di tagliare le emissioni nel breve periodo. A ciò si aggiunge che i “Paesi in rapida crescita” (Caserini 2011), la cui priorità era la lotta alla povertà, erano restii a concludere accordi vincolanti sul piano giuridico relativi al contenimento dei gas climalteranti. Il rifiuto di assumersi obblighi vincolanti giuridicamente derivava anche dal fatto che questa categoria di Stati sosteneva di avere una minor responsabilità nell'accumulazione dei gas serra in atmosfera e accusava infatti i Paesi industrializzati di esserne i

principali responsabili. In ultima istanza, il Protocollo di Kyoto ha concluso la sua validità nel 2012 e non ha portato ai risultati sperati.

Dunque, la UNFCCC rappresenta il punto di partenza per il primo accordo internazionale sul clima, ovvero il Protocollo di Kyoto appena analizzato, e per le successive COP, in particolare quelle di Parigi e di Glasgow che verranno analizzate nelle prossime pagine.

2. Un confronto fra le aspettative e i risultati della COP21

La COP21, tenutasi a Parigi nel 2015, rappresenta un ulteriore snodo nel percorso internazionale per la tutela del clima ed era concepita come un'opportunità fondamentale, soprattutto in un momento storico in cui è indubbia la criticità del riscaldamento globale. L'obiettivo centrale della conferenza era quello di rinforzare gli obblighi dei governi nel taglio delle emissioni di gas serra per una rapida transizione a un'economia verde. Tale obiettivo era stato richiamato anche dall'IPCC nel suo rapporto emesso nel 2014 (l'anno precedente la COP21) in cui sottolineava l'urgenza di ridurre le emissioni almeno del 40-70% entro il 2050 per riuscire a contenere l'aumento della temperatura globale entro i 2°C. Inoltre, l'IPCC evidenziava chiaramente che l'influenza antropica è la causa dei cambiamenti climatici. Del resto, la quasi totalità della comunità scientifica supporta e condivide tale assunto e sostiene che più i governi aspettano ad agire e più irreversibili saranno le conseguenze. Per queste ragioni, attorno alla COP21 ruotavano aspettative elevate, soprattutto da parte del settore no profit, tanto più visto l'insuccesso della COP15 di Copenaghen in cui non fu concluso nessun accordo vincolante per la riduzione delle emissioni di gas serra, necessario dopo le non più adeguate misure prese a Kyoto. In particolare, un accordo del genere non fu reso possibile a causa della mancanza di una linea comune rispetto alle percentuali di riduzione delle emissioni e al limite di tempo e dunque le speranze di un'intesa a Parigi erano molto accese. Le ONG ambientaliste, come WWF, Greenpeace e Legambiente, premevano per un trattato internazionale vincolante dal punto di vista giuridico con lo scopo di mantenere l'aumento del riscaldamento globale sotto la soglia di 1,5 °C o al massimo di 2°C. Inoltre, tali organizzazioni chiedevano la drastica sostituzione dei combustibili fossili con le fonti rinnovabili in modo da ottenere un'energia

pulita con una quota di emissioni irrisoria e consideravano cruciale l'aiuto finanziario ai Paesi in via sviluppo che dispongono di meno risorse per potersi adattare agli obiettivi. Dunque, l'obiettivo ultimo della COP21 era quello di porre il limite dei 2°C per l'aumento delle temperature rispetto ai livelli preindustriali obbligando giuridicamente il più elevato numero di stati. La società civile non desiderava altri fallimenti, nonostante fosse consapevole che un accordo all'unanimità sarebbe stato arduo soprattutto in relazione alla soglia massima, ai finanziamenti ai PVS e alla differenziazione delle azioni a seconda delle responsabilità di ogni gruppo di stati. Per quanto riguarda la prima questione, il WWF, come precedentemente accennato, proponeva una soglia di 1,5°C e un programma ben definito per raggiungere tale obiettivo; Legambiente, invece, suggeriva di conseguire una totale transizione al rinnovabile entro il 2050, eliminando i combustibili fossili. Riguardo i finanziamenti, la difficoltà era determinare il meccanismo di *Loss and Damage* (L&D) che ha lo scopo di sostenere finanziariamente i Paesi vulnerabili nella lotta ai cambiamenti climatici visti i danni ingenti a cui va incontro soprattutto questa categoria di Paesi. Danni che, fra l'altro, generano la fuga di popolazione verso zone più sicure. Invece, la questione della differenziazione riprende il principio delle responsabilità comuni ma differenziate della UNFCCC che deve essere aggiornato per via dei cambiamenti avvenuti in alcuni Paesi nel corso del tempo. La complessità sta proprio nel ridefinire le categorie di stati con le relative responsabilità, ad esempio i Paesi avanzati richiedono di essere affiancati da India e Cina, considerate però dalla Convenzione come PVS. Pertanto, la società civile sperava in una collaborazione e cooperazione internazionale multilivello per contrastare un'emergenza di così ampia portata come il cambiamento climatico. Tali aspettative sono state rispettate? Per rispondere a questa domanda, nelle prossime righe verrà illustrato quanto deciso in occasione della COP21.

Alla fine della conferenza gli stati partecipanti trovarono un punto di incontro raggiungendo l'Accordo di Parigi (*Paris Agreement*) che, in linea con le aspettative, è un accordo giuridicamente vincolante per la lotta ai cambiamenti climatici. L'accordo è stato raggiunto nel dicembre del 2015 ed è entrato in vigore nel novembre del 2016, una volta raggiunte le ratifiche di almeno 55 stati che generano

almeno il 55% delle emissioni mondiali di gas serra. Ad oggi ne fanno parte 193 stati. Come emerge nella piattaforma online dell'UNFCCC, l'obiettivo fissato da tale accordo è il contenimento del riscaldamento globale al di sotto della soglia massima di 2°C, meglio se di 1,5°C, rispetto ai livelli preindustriali. Per riuscire a rispettare tali obiettivi gli stati devono raggiungere il picco massimo delle emissioni al più presto in modo tale da azzerarle entro metà secolo. Fra i punti principali dell'accordo, si trova l'impegno degli stati ad elaborare dei piani nazionali contenenti le misure da attuare per ridurre le emissioni e mitigare il riscaldamento globale. Questi piani sono denominati *Nationally Determined Contributions* (NDCs), ovvero contributi determinati a livello nazionale, e devono essere presentati ogni 5 anni a partire dal 2020, in modo da essere sempre più ambiziosi. Più precisamente, lo scopo degli NDCs è di verificare che gli obiettivi di lungo periodo dell'Accordo di Parigi siano rispettati. Parallelamente agli NDCs, l'accordo di Parigi esorta i governi a pianificare delle strategie di lungo periodo per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti che, a differenza degli NDCs, non sono vincolanti. In altre parole, tali strategie possono essere definite come degli NDCs di lungo periodo, riguardanti le priorità per lo sviluppo futuro da raggiungere entro la metà del secolo. Poi, a partire dal 2024, gli stati dovranno preparare e pubblicare un Rapporto biennale di trasparenza (*Biennial transparency report*, Btr) per verificare il rispetto degli NDCs e gli obiettivi raggiunti in termini di mitigazione del cambiamento climatico. In questo modo i governi condivideranno in modo trasparente i risultati raggiunti, cosicché la società civile potrà controllare il progresso nazionale nella realizzazione delle azioni climatiche strategiche. I Btr rappresentano uno strumento centrale del *framework* di trasparenza (*Enhanced Transparency Framework*, Etf) previsto dall'accordo di Parigi per tutte le categorie di Paesi.

Le negoziazioni alla COP21 non hanno tralasciato la questione dei Paesi vulnerabili, stabilendo che gli stati avanzati aiuteranno finanziariamente i PVS per supportarli nella riduzione di emissioni e li assisteranno nel percorso di adattamento alle conseguenze avverse del *climate change*, alleviandone l'impatto. A tale scopo, gli stati parte della UNFCCC si sono impegnati a mobilitare 100 miliardi di dollari l'anno in favore dei Paesi vulnerabili, cifra che dovrà aumentare progressivamente.

Questo supporto finanziario è centrale per l'attenuazione dei cambiamenti climatici in quanto finanziamenti di tale portata dovrebbero ridurre le emissioni globali. Inoltre, l'accordo di Parigi menziona il sopracitato meccanismo di *Loss and Damage* (L&D) consistente nel rimediare alle perdite e ai danni dovuti ai cambiamenti climatici nei Paesi vulnerabili. La questione però, come anticipato precedentemente, è ancora spinosa, tanto che nell'UNFCCC non compare una definizione. Infatti, l'espressione L&D si legge per la prima volta nel Rapporto Speciale dell'IPCC "*Global Warming of 1.5°C*" del 2018 per indicare le discussioni politiche riguardanti il Meccanismo Internazionale di Varsavia per le Perdite e i Danni (istituito alla COP19). Come spiega il *Focal Point IPCC* per l'Italia (s.d.), «il termine L&D può indicare in generale i potenziali impatti negativi che si materializzano nei Paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili, a causa sia di eventi estremi, che dei cosiddetti eventi "a lenta insorgenza" (*slow onset events*), dopo che siano state realizzate tutte le possibili misure di mitigazione e adattamento». Esempi concreti di questi L&D sono i danni infrastrutturali e agricoli, la perdita della biodiversità e dell'identità culturale (dovuta alla migrazione a causa del cambiamento climatico). Il *Focal Point IPCC* per l'Italia (s.d.) specifica anche che "il concetto amplia quello di impatti dei cambiamenti climatici sottolineando l'inevitabilità e irreversibilità di certi effetti, e sottolineando il ruolo giocato dai vincoli e dai limiti dell'adattamento come fattori chiave per esiti avversi". In termini pratici, l'accordo di Parigi ha assicurato il funzionamento di tale Meccanismo Internazionale di Varsavia. Il *Paris Agreement* non lascia da parte la nemmeno questione dello sviluppo e del potenziamento tecnologico, essenziale sia per l'adattamento al cambiamento climatico sia per la riduzione delle emissioni di gas serra. Più precisamente, l'accordo di Parigi ha istituito il *Technology Framework*, ovvero una guida volta al funzionamento del *Technology Mechanism*, creato in occasione della COP16, il cui scopo è quello di potenziare la tecnologia e trasferirla ai Paesi vulnerabili. Oltre all'aiuto tecnologico, è previsto un meccanismo con cui i Paesi avanzati forniscono *capacity-building* in tema di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico in favore dei Paesi in via di sviluppo che dispongono di meno risorse e capacità, al fine di aiutarli a far fronte alle difficoltà.

I punti appena elencati riguardano le decisioni contenute nell'accordo di Parigi, ma per renderle operative è necessario un ulteriore passaggio: l'implementazione. Come precisa l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nel proprio sito web, essa è stata definita alla COP24 di Katowice (Polonia) del 2018 e in ultima parte alla COP26 di Glasgow. Verranno riportati in seguito alcuni punti chiave stabiliti a Katowice, mentre per quanto riguarda Glasgow, si rimanda al capitolo II.

Alla COP24 è stato adottato il Katowice *Climate Package* (detto anche *Rulebook*) che definisce le regole e le linee guida per la realizzazione pratica dell'accordo di Parigi. In altre parole, il fine ultimo di queste linee guida è quello di permettere alle parti di raggiungere gli obiettivi del *Paris agreement* nel lungo periodo. Il *Rulebook* tratta le varie materie contenute nell'accordo, dalla finanza alla trasparenza, dalla mitigazione all'adattamento, accantonando la nota divisione, in termini di obiettivi, fra stati avanzati e Paesi vulnerabili, garantendo però flessibilità a questi ultimi in base alle loro caratteristiche e capacità. In particolare, il *Climate Package* fornisce dei criteri a cui gli stati devono adeguarsi per fronteggiare il cambiamento climatico, indicando le modalità di condivisione e revisione del contenuto degli NDCs, le misure per l'adattamento e la mitigazione e le indicazioni sulla finanza climatica. In tema di NDCs, il pacchetto garantisce *capacity-building* ai PVS per la preparazione dei propri obiettivi e prevede un registro degli NDCs, un modo con cui le parti possono prendere esempio le une dalle altre in termini di adattamento e di NDCs. Il *Rulebook* regola inoltre gli obiettivi da raggiungere con i finanziamenti a partire dal 2025 (iniziando dai noti 100 miliardi di dollari all'anno) e disciplina la materia del trasferimento tecnologico. Secondo il pacchetto, infatti, gli stati avanzati dovevano fornire informazioni circa l'erogazione di nuovi finanziamenti entro il 2020, in modo da osservare e controllare l'andamento dell'impegno di questi Paesi. Il pacchetto spiega poi in cosa consiste la trasparenza, condividendo regole utili a costruire una reciproca fiducia fra le parti e istituendo a tale scopo un sistema di reporting e monitoraggio. Grazie a questa struttura di trasparenza, è possibile in primo luogo monitorare l'andamento delle emissioni di gas serra, verificando che gli stati le riducano nel rispetto dell'accordo di Parigi e, in secondo luogo, accertare il conseguimento degli NDCs. Il *Rulebook* contiene poi un forte

richiamo a rafforzare e rendere più ambiziosi gli NDCs e raccomanda di avere come riferimento una prospettiva 2030. Inoltre, con le linee guida di Katowice, è stato creato il Forum sull'impatto delle misure di risposta al cambiamento climatico in modo che gli stati possano interagire scambiandosi opinioni e valutazioni sulle misure intraprese per contrastare il cambiamento climatico. È stato poi istituito un comitato per l'implementazione dell'accordo di Parigi. Tale comitato non emetterà sanzioni, dunque non sarà punitivo, però esaminerà uno stato qualora esso non dovesse presentare o rispettare i propri NDCs. Tale comitato avrà lo scopo di agevolare l'implementazione tramite raccomandazioni e supporto.

Dunque, facendo un rapido confronto con le aspettative, si potrebbe sostenere che i risultati della COP21 siano abbastanza in linea con esse. Infatti, come sperava la società civile, è stato concluso un accordo giuridicamente vincolante con l'obiettivo di contenere il *global warming* al di sotto della soglia di 2°C, incoraggiando gli stati a non superare 1,5°C, coerentemente con le aspettative più ambiziose. Oltre alla soglia di contenimento, l'accordo di Parigi ha soddisfatto le aspettative anche per quanto riguarda la riduzione delle emissioni di gas serra da definire attraverso gli NDCs di ogni Paese. Un altro punto che va a conformarsi agli appelli delle ONG, è il tema dei Paesi in via di sviluppo che è stato parte delle trattative ed è stato poi incluso nell'accordo finale, in termini di supporto finanziario, tecnologico e di *capacity-building*. Poi, rimanendo sulla questione del supporto ai PVS, un passo avanti è stato effettuato con l'impegno del conferimento a tali Paesi di 100 miliardi di dollari l'anno. Purtroppo, c'è da considerare anche l'altro lato della medaglia: nonostante l'apparente successo della Conferenza di Parigi, vi sono delle questioni spinose. Innanzitutto, come anticipato, il meccanismo *Loss and Damage* non è stato totalmente precisato e rimane dubbio. Inoltre, nell'accordo di Parigi questo meccanismo non è stato impostato come una modalità di richiesta di risarcimenti ai Paesi sviluppati o come un'ammissione di responsabilità per gli effetti avversi del cambiamento climatico. Quindi se da un lato L&D rappresenta sicuramente un aiuto per i Paesi vulnerabili, dall'altro si tratta ancora una volta di un successo degli stati avanzati. Un ulteriore aspetto per cui non "cantare vittoria" riguarda proprio i 100 miliardi di dollari da versare annualmente ai PVS. Come riporta Ruben David (2021) in un articolo sulla finanzia climatica pubblicato sulla piattaforma dell'ISPI

(Istituto per gli Studi di Politica internazionale), gli stati avanzati dal 2013 non hanno mai versato interamente il contributo promesso agli stati vulnerabili. L'autore riporta i dati elaborati dall'Ocse evidenziando che nel 2015 l'importo versato è stato di 44,6 miliardi di dollari, nel 2016 ne sono stati conferiti 58,6, l'anno successivo 71,2, nel 2018 78,9 e nel 2019 la cifra ha raggiunto i 79,6 miliardi. Chiaramente c'è stato un aumento nel corso degli anni, ma non è stata raggiunta la quota promessa di 100 miliardi. Un'altra spiacevole questione riguarda la riduzione di emissioni e il rispetto dell'accordo di Parigi: ad oggi gli NDCs presentati non sono sufficienti per diminuire la quota di emissioni in atmosfera e di conseguenza se gli stati si comporteranno come hanno programmato, le temperature aumenteranno. Infatti, nel rapporto di sintesi sugli NDCs (*United Nation Climate Change 2021*) emerge che è prevista una crescita delle emissioni di circa il 16% nel 2030 rispetto al 2010 e un aumento delle temperature di 2,7°C per la fine del secolo. Dunque, la prospettiva è ben lontana dall'obiettivo di restare entro i 2-1,5°C. Di conseguenza, il report evidenzia che gli stati devono elaborare azioni più ambiziose per rispettare l'accordo di Parigi e per sfuggire agli effetti sconvolgenti e irreparabili del cambiamento climatico. Inoltre, alcuni Paesi in via di sviluppo nei propri NDCs richiedono di essere supportati nella mitigazione e nella resilienza sia finanziariamente che con altri mezzi. Secondo Patricia Espinosa (2021), segretaria esecutiva dell'UNFCCC, sarebbe possibile raggiungere il picco di emissioni prima del 2030 se i meccanismi di supporto ai Paesi vulnerabili fossero effettivamente rispettati. Ciò dimostra quanto sono fondamentali questi meccanismi di aiuto, ma soprattutto quanto sia centrale il ruolo degli stati avanzati affinché tutto proceda. Come sottolinea Espinosa (2021), se fosse stata mantenuta la promessa dei 100 miliardi di dollari, i paesi vulnerabili avrebbero avuto una spinta nel rafforzare la propria azione climatica. È necessario allora che gli stati aggiornino gli NDCs in modo da renderli più ambiziosi, ma soprattutto che gli stati avanzati agiscano al più presto.

Oltre alle disfunzioni “pratiche” dell'accordo di Parigi appena elencate, c'è da precisare che esso non è integralmente vincolante. Il significato di “legalmente vincolante” non rispecchia ciò che la società generalmente associa a tale espressione. Infatti, sono vincolanti solo gli elementi sorretti da una terminologia

specifica, ad esempio *shall*, mentre le parti che includono *should* o *may* non sono obbligatorie. Poi, è utile specificato che, come per ogni trattato internazionale, non vi è un'istituzione che ne imponga il rispetto perché ciò andrebbe a intaccare la sovranità degli stati. Per esortare gli stati ad adempiere all'accordo di Parigi, è innanzitutto necessaria l'implementazione, in modo da poter stabilire dei meccanismi indiretti di sanzioni, come l'esclusione da sistemi di agevolazione finanziaria e commerciale. In aggiunta, anche la reputazione internazionale gioca un ruolo fondamentale in questo senso.

3. Gli obiettivi della COP26: le aspettative

Una volta analizzata l'origine delle conferenze sul clima (COP) e approfondito la COP21 in termini di soddisfazione delle aspettative, è ora opportuno soffermarsi sulle aspettative legate alla COP26 di Glasgow influenzate anche dall'eredità della COP di Parigi.

Innanzitutto, molte aspettative sono nate in occasione di alcuni incontri che hanno preceduto la conferenza, ovvero il *Leaders Summit on Climate*, il *Youth4Climate* e Pre-COP26. Il primo appuntamento ha avuto luogo online ad aprile 2021 ed è stato fortemente sostenuto da Joe Biden per confermare la propria volontà di adempiere nuovamente agli impegni dell'Accordo di Parigi e per comunicare l'impegno di ridurre le emissioni degli USA entro il 2030 almeno del 50%. A questo evento non hanno partecipato solo personalità politiche, ma anche membri della società civile con cui il Presidente degli Stati Uniti ha voluto instaurare un confronto in tema di contenimento del cambiamento climatico, puntando all'obiettivo di 1,5°C e al *Net 0* (neutralità climatica). Il Summit ha avuto lo scopo di illustrare alcuni concetti chiave per comprendere la necessità di agire con urgenza per tutelare l'ambiente, grazie al supporto del documentario *Breaking Boundaries*, basato sull'articolo "*Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet*" del 2015 divulgato nella piattaforma *Science*. Attraverso tali strumenti i partecipanti hanno potuto apprendere che vi sono alcuni fenomeni critici, fra cui il cambiamento climatico, che espandendosi oltre i limiti (o confini, appunto *boundaries*) intaccano la condizione di sicurezza planetaria. Come riporta Martina Valle (s.d.) sulla

piattaforma iBicocca, la quantità di CO₂ in atmosfera attualmente è considerata come rischiosa e un superamento del limite comporterebbe un danno irreparabile per la Terra. Inoltre, al *Summit* è stato ribadito che i Paesi sviluppati devono fornire finanziamenti e aiuti ai Paesi vulnerabili per permettere loro di effettuare un taglio decisivo delle emissioni di gas serra. In aggiunta, è emersa la necessità di tassare le emissioni climalteranti in modo da favorire l'uso delle fonti rinnovabili garantendo, però, allo stesso tempo prezzi più abbordabili per le tecnologie necessarie. Dunque, quanto detto finora si è aggiunto all'eredità della COP21 e ha fornito ulteriori elementi di speranza nella COP di Glasgow, speranza che chiaramente è stata alimentata in prossimità dell'inizio della Conferenza, soprattutto in occasione di *Youth4Climate*, di cui si parlerà in seguito, e di Pre-COP26. Infatti, un'altra tappa fondamentale del percorso che ha portato alla COP26 è proprio l'evento Pre-COP26 che si è svolto a Milano dal 28 settembre al 2 ottobre 2021 ed è stato presieduto da Roberto Cingolani (ministro della Transizione ecologica in Italia). In tale occasione si sono riuniti ministri dell'ambiente, leader politici, esperti delle Nazioni Unite in materia ambientale, attivisti e giovani al fine di organizzare i lavori in previsione della Conferenza di Glasgow, spaziando dal tema della finanza climatica alle misure di adattamento. Dall'incontro è emerso subito che, come anticipato in precedenza, gli NDCs presentati dai governi sono miseri rispetto all'ambizioso obiettivo di contenimento del riscaldamento globale. Poi è stata affrontata anche la questione dei Paesi in difficoltà stabilendo che essi necessitano di più considerazione in modo che possano permettersi le tecnologie necessarie a far fronte alle conseguenze avverse del *climate change* a cui sono maggiormente esposti. I leaders partecipanti hanno convenuto sul fatto che gli effetti del cambiamento climatico comportano un enorme danno alle finanze pubbliche dei PVS e per tale ragione è necessario istituire meccanismi per provvedere alle perdite e ai danni. Inoltre, i partecipanti a Pre-COP26 hanno dichiarato che per garantire un effettivo passaggio a modello economico sostenibile e per avere a disposizione delle apposite tecnologie, si rende doverosa una sinergia fra finanza pubblica e privata. Infine, i leaders hanno inserito nell'agenda della COP26 l'implementazione del *Paris Agreement*, in particolare dell'articolo 6 sul funzionamento del mercato della CO₂ sul quale c'era molta incertezza. Si può allora affermare che anche in

questa occasione sono emerse delle consapevolezza importanti riguardo le azioni per salvare il pianeta che inevitabilmente hanno sollevato speranze e aspettative nella società.

Questi eventi hanno accompagnato l'apertura della COP26 che si è svolta a Glasgow (Regno Unito) fra ottobre e novembre 2021. Tra gli altri, l'obiettivo primario di questa conferenza sul clima era, come anticipato, quello di implementare l'Accordo di Parigi. Dunque, una sfida di portata non indifferente, vista l'urgenza della questione: era chiaro che il tempo di agire per mitigare il riscaldamento globale è sempre più ristretto. La comunità scientifica ha continuato a ribadire, anche nel corso del 2021, la necessità di raggiungere l'ormai noto obiettivo di 1,5°C per limitare gli effetti della crisi climatica. C'è da precisare che, come ricorda l'IPCC, la soglia di 1,5 °C non causerà l'assenza di eventi estremi, ma contribuirà ad alleviarne la portata soprattutto rispetto a quanto accadrebbe con un aumento di 2°C. Purtroppo, i governi fino a quel momento non avevano dimostrato un impegno sufficiente e l'obiettivo di 1,5°C tendeva ad essere sempre meno realizzabile, mentre le conseguenze si mostravano sempre più tragiche, come l'aumento insolito delle temperature, l'innalzamento e il riscaldamento dei mari e i fenomeni meteorologici anomali. Visto lo scarso impegno, non c'erano stati particolari miglioramenti rispetto al periodo della COP21, ma anzi la tragicità dell'emergenza si faceva sempre più sentire non solo per via delle conseguenze elencate poco sopra, ma anche attraverso la perdita di biodiversità, gli oceani sempre più acidi e inquinati, la siccità e la sempre più vicina scomparsa di luoghi abitabili per l'essere umano. La COP26 era un'opportunità per i governi di rendere concreto quanto stabilito nella tappa precedente (COP di Parigi) in modo da mettere finalmente in pratica le tanto attese azioni per la riduzione delle emissioni e per la salvaguardia climatica. Come visto in precedenza, la conferenza di Glasgow si inseriva in un'atmosfera ricca di aspettative caratterizzate anche dal crescente interesse della società, dalle richieste ambiziose della popolazione giovanile e dal graduale impegno di alcuni stati sul fronte della decarbonizzazione, il tutto alimentato dalla consapevolezza di un urgente cambiamento, visti gli scarsi progressi in termini di diminuzione delle temperature e di emissioni di gas

climalteranti. Infatti, come in occasione della COP21, la società civile richiedeva ai Paesi più inquinanti un maggiore impegno, il quale sarebbe stato verificato proprio in occasione della conferenza. Infatti, passati 6 anni dalla conclusione dell'Accordo di Parigi, era più che necessario verificare il rispetto e il livello di ambizione degli NDCs. In realtà, secondo l'accordo tali obiettivi devono essere revisionati ogni 5 anni, ma con lo spostamento della COP26 a causa della pandemia, tale verifica è stata posticipata di un anno. L'UNRIC si è preso l'incarico di assistere gli stati nella compilazione degli obiettivi nazionali per spronarli a programmare NDCs più determinati. Come sottolinea l'UNRIC (2021) nel proprio sito web: "Siamo i principali fornitori di assistenza agli stati al mondo, dando aiuto a 120 stati con 35 partner, e ci stiamo già preparando ad aiutare gli stati a tradurre i loro obiettivi in realtà". Sul fronte degli obiettivi, la figura 5 riassume in maniera esaustiva i propositi centrali della conferenza di Glasgow. In particolare, la COP di Glasgow

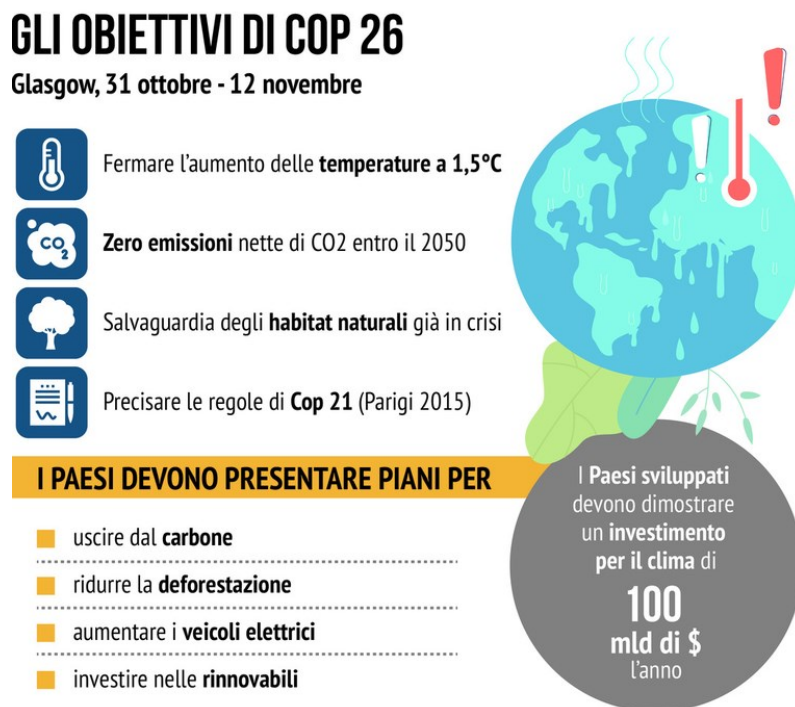


Figura 5. Sintesi degli obiettivi della COP26
Fonte: L'ego - Hub

era funzionale a elaborare degli impegni di portata maggiore sul piano del taglio delle emissioni entro il 2030, a intensificare i finanziamenti per la tutela del clima (indirizzandoli soprattutto ai Paesi in via di sviluppo) e ad adottare decisioni sull'adattamento. Innanzitutto, la principale aspettativa della COP26 era proprio

quella del mantenimento del riscaldamento globale al di sotto della soglia di 1,5, a differenza della conferenza di Parigi che ammetteva anche la soglia di 2°C. Come sostiene il Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite - UNRIC (2021), per fronteggiare l'emergenza climatica e rispettare la soglia di 1,5 C°, la COP avrebbe dovuto studiare un percorso per de-carbonizzare e tagliare le emissioni del 45% rispetto al 2010 in modo da riuscire ad acquisire la neutralità carbonica entro la metà del secolo. Di conseguenza, la COP26 doveva essere un mezzo per condurre gli stati a incrementare il loro impegno nel limitare le emissioni entro il 2030 e a raggiungerne l'azzeramento, ad esempio attraverso azioni quali la riduzione dell'uso dei combustibili fossili, l'incremento delle fonti rinnovabili e la promozione della riforestazione. Inoltre, fra gli altri obiettivi per far fronte al cambiamento climatico e alle sue conseguenze, vi era quello di tutelare le comunità e gli habitat naturali in pericolo, una questione da non sottovalutare essendo essi particolarmente minacciati dal *climate change* che conduce all'impoverimento della biodiversità, come menzionato sopra. Dunque, è indispensabile che i Paesi interessati abbiano la possibilità di godere di un ecosistema intatto e "in salute". Un altro obiettivo da raggiungere con la COP26 era il rispetto dell'impegno di versare i 100 miliardi di dollari annui in favore dei Paesi in via di sviluppo, ma più in generale anche le banche centrali e le istituzioni finanziarie internazionali devono sbloccare i finanziamenti per il clima. L'aspettativa nei confronti dei Paesi sviluppati è cresciuta soprattutto vista la loro mobilitazione durante la pandemia da Covid-19, quando sono stati stanziati fondi importanti per la ripresa. Ciò dimostra che ci sono le capacità e le possibilità di reazione di fronte a un'emergenza e a maggior ragione è tempo di procedere con l'aiuto ai Paesi in difficoltà. Ciò viene dimostrato dal caso del Regno Unito che, come riporta il sito della COP26 (2021), ha dichiarato di voler intensificare il supporto finanziario ai PVS, addirittura del doppio. In realtà, come riporta l'UNRIC (2021), l'UNEP sostiene che 100 miliardi di dollari non siano una cifra adeguata visto che solo per l'adattamento ne sono necessari 70 miliardi, ma ne servirebbero altrettanti per far fronte agli altri aspetti dell'emergenza climatica. Se gli stati, i soggetti finanziari e anche le industrie riuscissero a mobilitarsi, sarebbe possibile creare una rete di collaborazione (che è un altro punto cruciale della COP26) per raggiungere il miglior risultato possibile

in termini di mitigazione e adattamento e per rendere operativo il *Paris Rulebook*. Dunque, confermando quanto stabilito durante Pre-COP26, obiettivo della COP era anche mobilitare la finanza privata e non solo quella pubblica per ottenere la neutralità carbonica. Tra l'altro, la rete di collaborazione appena nominata, è un aspetto su cui fanno leva soprattutto i giovani nel manifesto per il clima elaborato all'evento *Youth4Climate* svoltosi a Milano, a cui ha partecipato anche quella parte di società civile che si occupa della tutela ambientale. Il manifesto è stato un mezzo per esprimere le priorità e le aspettative dei giovani informandone i governi in modo che essi prendessero coscienza delle ambizioni delle giovani generazioni, in particolare il maggior coinvolgimento nel dibattito politico in tema di ambiente e clima, un futuro sostenibile e un'uscita dalla pandemia altrettanto sostenibile (facendo leva sul rinnovabile e sull'assenza di combustibili fossili per azzerare le emissioni), la possibilità per i giovani e altre categorie svantaggiate di poter usufruire di finanziamenti e una miglior diffusione di conoscenza delle conseguenze negative dei cambiamenti climatici. I giovani insistono dunque sulla responsabilità dell'essere umano di agire per fermare la catastrofe climatica e si appellano massicciamente all'area politico-governativa affinché elabori decisioni vincolanti e imminenti.

Molteplici sono le possibilità per portare a termine gli obiettivi appena elencati, ad esempio agire sul settore dei trasporti per de-carbonizzarlo e ricorrere ad altre modalità di trasporto sostenibili, ma anche trasformare in senso biologico l'agricoltura, promuovere le energie rinnovabili e puntare all'efficienza energetica. Si spiegheranno poi nel prossimo capitolo le soluzioni effettivamente adottate e si verificherà il rispetto o meno delle aspettative in relazione alla Conferenza di Glasgow.

Capitolo II

LA CONFERENZA DI GLASGOW (COP26): TEMI E RISULTATI

1. I temi della COP26

Una volta compresa l'origine delle conferenze sul clima in ambito delle Nazioni Unite, dopo aver colto i tratti principali delle Conferenze di Kyoto e Parigi e avendo poi elaborato un quadro delle aspettative sulla COP26, è ora possibile passare ai temi effettivamente trattati a Glasgow.

Sono quattro i temi principali su cui i leaders hanno dibattuto durante la conferenza facendo emergere dei nodi significativi, soprattutto in relazione alla Cina in quanto particolarmente poco propensa ad effettuare una riduzione di emissioni e la transizione alle fonti rinnovabili. È chiaro però che per raggiungere gli obiettivi sopra trattati, è necessario che questo Paese affianchi Europa e Stati Uniti nell'azione climatica. Come ricorda Edo Ronchi (2021) nella piattaforma della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, resistenze del genere non sono la novità in un contesto di confronto fra governi indipendenti che rappresentano e difendono interessi diversi e talvolta contrastanti. Ora verranno illustrate di seguito le tematiche trattate.

Il supporto ai Paesi in via di sviluppo (PVS)

In occasione della conferenza di Glasgow è stato ripreso il tema dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, sempre più sofferenti per via delle ingenti difficoltà a far fronte alle conseguenze del cambiamento climatico. Alla COP26 i PVS hanno partecipato in gruppi organizzati, quali *Least developed countries Group (LDC)*, *Alliance of small Island States (AOSIS)* e *African group of negotiators*. Il primo è un gruppo che comprende 46 Stati poco sviluppati e particolarmente esposti ai danni del cambiamento climatico e alla crisi economica. Essi collaborano e costituiscono un blocco unito alle trattative in ambito UNFCCC. L'ASOSIS, invece, è un'organizzazione intergovernativa nata nel 1990 con lo scopo di rappresentare gli Stati insulari vulnerabili nei processi internazionali di lotta al cambiamento climatico. Per quanto riguarda il gruppo africano, esso è nato nel 1995 in occasione della COP1 e, come si può intuire, riporta gli interessi degli stati africani da

difendere nelle trattative internazionali per il cambiamento climatico. Chiara Guzzonato (s.d.) nella piattaforma online *Focus* scrive: «Se non riusciremo a limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C rispetto al livello preindustriale, i primi a soffrirne le conseguenze saranno i piccoli stati insulari, che verranno sommersi a causa dell'innalzamento del livello dei mari e spazzati via dagli uragani». Oltre al caso specifico degli stati insulari minacciati dal rischio di inondazioni, ci sono altri pericoli a cui sono esposti i Paesi in via di sviluppo. Alcuni esempi possono essere: la siccità che colpisce l'agricoltura (con conseguenze negative sulla nutrizione della popolazione per via della scarsità di cibo e acqua potabile), la conseguente desertificazione di alcune aree, la perdita di biodiversità, la deforestazione, i danni alle infrastrutture, ma anche le alluvioni e altri eventi climatici estremi. La situazione dei PVS è particolarmente delicata e complessa in quanto dispongono di un contesto ricco di difficoltà oltre a quelle climatiche. Innanzitutto, la pandemia ha rappresentato un ulteriore ostacolo, incidendo negativamente sulle già danneggiate capacità finanziarie statali anche a causa dei minori flussi di entrate. Per far fronte all'ingente debito pubblico, peggiorato dalla pandemia, il rischio è che questa categoria di stati riduca le spese per gli SDG's (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) e dunque per la questione ambientale. Relativamente al debito, la figura 6 mostra che molti Paesi in via di sviluppo sia ad alto rischio climatico sia a basso rischio, necessitano di maggiori investimenti in quanto indebitati. Inoltre, questi Paesi non sono dotati di reti elettriche efficienti, per questo chiedono agli stati avanzati di essere i capifila nella riduzione dell'uso delle fonti fossili e di fornire aiuti per eseguire la transizione energetica. Ecco perché il più volte citato supporto tecnologico e finanziario è importate. Qui si può inserire la richiesta del ministro dell'ambiente del Bhutan, Sonam Wangdi (2021) che risale all'estate precedente la COP26: «Noi Paesi vulnerabili non chiediamo molto: solo che i paesi più ricchi, che hanno causato questo problema, si assumono la loro responsabilità tagliando le loro emissioni e mantenendo la loro promessa di aiutare coloro che le loro emissioni hanno danneggiato [...]». Guzzonato nel medesimo articolo sopra menzionato, riporta anche la testimonianza del ministro della sanità delle isole Marshall, Bruce Billimon, che si è mostrato preoccupato, nel corso di un'intervista, per le elevate temperature che stanno mettendo in difficoltà la piccola nazione.

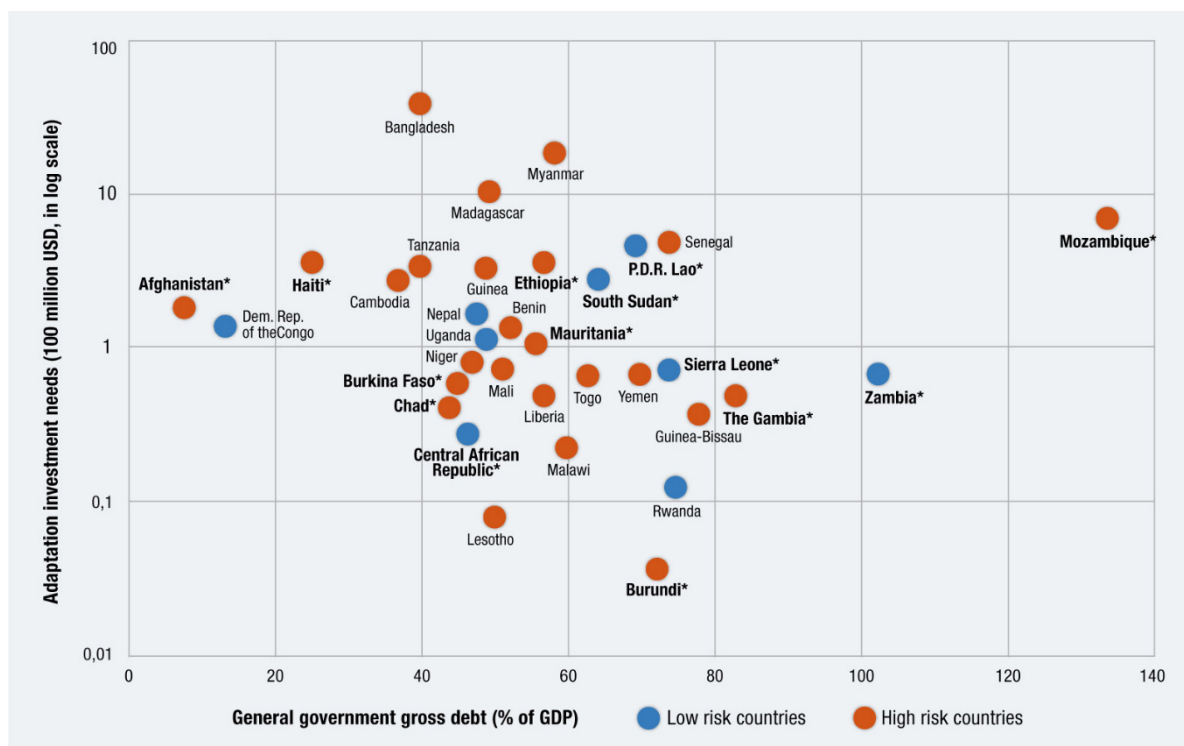


Figura 6. I Paesi meno sviluppati necessitano di maggiori investimenti per il clima

Fonte: UNCTAD staff calculations based on the IMF Fiscal Monitor (October 2020, October 2021) and the IMF low-income countries' debt sustainability analysis database

Alla preoccupazione di Billimon si aggiunge Gaston Browne, governatore di Antigua e Barbuda, il quale ha lamentato che i Paesi sviluppati non abbiano una reale intenzione di fermare il cambiamento climatico perché troppo concentrati sui propri interessi di breve periodo. Browne si è posto in maniera critica nei confronti degli stati industrializzati, sottolineando come sia invece urgente pianificare una strategia efficiente per fronteggiare il riscaldamento globale e poter così salvare la popolazione mondiale. Anche il presidente della Repubblica del Kenya si è espresso alla COP26 pronunciando le seguenti parole «*We expect the detailed rules and procedures for implementing the Paris Agreement to be finalized and a clear pathway for climate change resilience to be mapped out. We also expect the needs and priorities of developing countries to be addressed*» (Fonds Bleu pour le Bassin du Congo 2021). Queste sono solo delle voci che si aggiungono al coro dei rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo che in occasione della COP26 hanno preteso un impegno concreto e decisivo in termini di strategie e di aiuti, ma soprattutto essi hanno chiesto la riduzione dell'uso dei combustibili fossili, la fine dei finanziamenti a tali fonti e un incremento di aiuti finanziari per l'adattamento e la mitigazione. I PVS sperano che queste azioni vengano

rese concrete con urgenza, ovvero entro dieci anni proprio per poter rispettare la soglia di 1,5 °C e avere speranza per il futuro. Dal canto loro, anche i PVS hanno esposto degli obiettivi da raggiungere, come il presidente della Repubblica Democratica del Congo (RDC) che oltre a NDCs più ambiziosi ha promesso di piantare 1 miliardo di alberi entro il 2030 e di ricorrere maggiormente alle energie rinnovabili. Inoltre, Congo, Togo e Marocco puntano a ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 rispettivamente del 21%, 30% e 45,5%. Più generalmente, i Paesi africani presenti alla conferenza di Glasgow hanno convenuto sul dovere di combattere la deforestazione e la desertificazione e di proteggere le foreste e gli oceani.

Queste preoccupazioni e richieste ambiziose derivano dal fatto che tali stati non sono stati sufficientemente aiutati dalle economie sviluppate, dai famigerati 100 miliardi al meccanismo *Loss and Damage*, come è stato messo in luce nei paragrafi precedenti. Inoltre, si ricordi che, come è emerso dal rapporto dell'UNDP (*United Nations Development Programme*) del 2021, gli stati avanzati non hanno presentato dei piani climatici particolarmente ambiziosi, a differenza dei Paesi meno sviluppati che invece hanno dimostrato un maggior impegno, nonostante le proprie difficoltà. Di conseguenza, durante la conferenza i partecipanti hanno proposto di effettuare entro il 2025 il raddoppio degli aiuti finanziari volti all'adattamento ai cambiamenti climatici e di pianificare i finanziamenti che saranno erogati dal 2025. A proposito del meccanismo L&D, Marinella Davide (2021) riporta che a Glasgow gli stati in difficoltà si sono battuti per ottenere dei finanziamenti in tema di perdite e danni, ma alcuni stati avanzati hanno fatto ostruzionismo, appellandosi all'Accordo di Parigi che non prevede opzioni simili. Ciononostante, Scozia e Vallonia hanno programmato dei finanziamenti per le perdite e i danni nella speranza di fungere da apripista per ulteriori finanziamenti da parte di altri stati. La questione del *Loss and Damage* verrà presumibilmente ripresa alla COP27. Inoltre, come riporta *Fonds Bleu pour le Bassin du Congo*, Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito, Francia e Germania sosterranno finanziariamente il Sud Africa per favorire la chiusura degli impianti a carbone e il passaggio alle energie rinnovabili. Inoltre, alcuni stati sviluppati cederanno finanziamenti per la tutela del bacino del Congo, in particolare si parla di almeno 1,5 miliardi di dollari da erogare fra il 2021 e il 2025. È stato siglato infatti un accordo fra la RDC e il Regno Unito che regola i finanziamenti nel periodo 2021-2031,

finalizzati a tutelare le foreste congolese. Maggiori dettagli sui risultati verranno forniti nel paragrafo 2.

Il mercato del carbonio

La Banca Mondiale (2022) spiega che il mercato del carbonio è un mezzo attraverso cui gli stati possono ridurre le emissioni climalteranti e raggiungere più celermente il traguardo della neutralità climatica. Secondo le stime, i mercati del carbonio, potrebbero rendere meno costosa la realizzazione degli NDCs, in quanto contribuirebbero a tagliare le emissioni del 50% in più. Ciò è possibile attraverso lo scambio di “*carbon credits*” ottenuti dagli stati in seguito alla riduzione di emissioni, ad esempio utilizzando fonti rinnovabili, e ceduti ad altri stati in modo che essi si possano conformare agli obiettivi climatici globali (quelli del *Paris Agreement*). Il mercato del carbonio si basa sul principio di “chi inquina paga” e di conseguenza alla CO₂ viene attribuito un prezzo, in modo da frenarne l’uso. Il prezzo può essere fissato attraverso il mercato di emissioni oppure attraverso la carbon tax, attraverso cui vengono tassate le unità di carbonio emesse stabilendo prima un prezzo di partenza.

A livello globale non esiste attualmente un unico mercato delle emissioni e la conferenza di Glasgow rappresentava un’occasione per l’organizzazione di un tale meccanismo. Esistono vari mercati delle emissioni, fra i quali spicca quello che fa capo all’Unione Europea: *European Union Emission Trading Scheme* (EU-ETS). La funzione di questo mercato è quella di promuovere le fonti rinnovabili nei Paesi dell’UE, a discapito di quelle fossili. Per spiegare in breve il funzionamento, viene definito dalla Commissione Europea il limite massimo di emissioni, offrendo ai membri una quota di permessi ad inquinare. Gli stati che oltrepassano la soglia di emissioni autorizzate possono o pagare una sanzione o comprare altri permessi dagli stati che hanno inquinato in misura minore. Affinché un sistema simile raggiunga i risultati sperati, è necessario che il prezzo di CO₂ per tonnellata sia elevato, in modo da rendere conveniente l’investimento in fonti di energia rinnovabile rispetto all’acquisto di nuovi permessi. Come riporta Focus (2021), Massimo Tavoni sostiene: «Il prezzo ideale, quello necessario per arrivare alla neutralità del carbonio a metà secolo, sarebbe intorno ai 50 euro a tonnellata». Come anticipato, l’EU-ETS non è l’unico mercato delle emissioni, ma esiste un meccanismo simile anche

negli Usa, in Canada, in Giappone, in Nuova Zelanda, in Svizzera, in Corea del Sud e in Cina (Ippcc-Focal Point for Italy s.d.).

Durante la COP26 fra i vari temi, è stato affrontato proprio l'articolo 6 dell'accordo di Parigi, in cui si parla di mercato globale di emissioni di carbonio. Tale articolo contiene tre meccanismi che devono essere sviluppati e resi funzionanti per garantire il risultato. Il comma 2 dell'articolo 6 presenta il primo meccanismo che ricorda l'EU-ETS appena affrontato e che si diversifica dal secondo meccanismo illustrato al comma 4. Quest'ultimo, infatti, riprende il *Clean Development Mechanism* del Protocollo di Kyoto, creando uno spazio di scambio fra stati che mirano a tagliare le emissioni. Questo spazio è posto sotto il controllo della Conferenza delle Parti e permette a uno stato di intervenire con un progetto volto alla decarbonizzazione del territorio di un Paese terzo. Il terzo meccanismo è contenuto nel comma 8 ed è un meccanismo non di mercato perché si fonda sulla cooperazione fra stati in materia finanziaria, di trasferimento tecnologico e altre questioni non riguardanti lo scambio della riduzione di emissioni. La questione spinosa riguarda trovare delle regole che mettano tutti d'accordo perché chiaramente ogni mercato di emissioni funziona in base a criteri diversi. Inoltre, l'esito negativo del *Clean Development Mechanism* non contribuisce a creare fiducia. Questo meccanismo è stato il primo a livello internazionale, ma è stato in funzione dal 2008 al 2012, anno in cui è crollato a causa della drastica diminuzione del prezzo della CO₂. Dopo varie trattative, la conferenza di Glasgow ha portato alla definizione tecnica dell'articolo 6, di cui si parlerà nel successivo paragrafo 2.

La riduzione delle emissioni di gas serra

La riduzione delle emissioni di gas serra è il fulcro del problema climatico ed è emersa più volte nel corso di questo elaborato. In questa sezione verranno fornite delle informazioni per inquadrare la questione dei gas serra da un punto di vista più tecnico.

Inevitabilmente il taglio delle emissioni climalteranti è stato fra i temi principali delle conferenze sul clima, in particolare quella di Glasgow, in quanto esse costituiscono la causa principale del riscaldamento globale e del conseguente

cambiamento climatico. È opportuno ricordare che i gas serra sono importanti per mantenere una temperatura agevole per la vita: essi trattengono il calore dei raggi solari riscaldando la Terra che altrimenti ospiterebbe temperature eccessivamente rigide. Successivamente i raggi del sole vengono rilasciati in atmosfera. La quantità di gas serra però, a causa dell'attività antropica, sta aumentando sempre di più alterando questo meccanismo di irradiazione in atmosfera. Questo comporta che i gas serra trattengono in atmosfera una quantità eccessiva di calore determinando il riscaldamento globale, fungendo appunto da “serra”. Questo processo è illustrato nella figura 7.

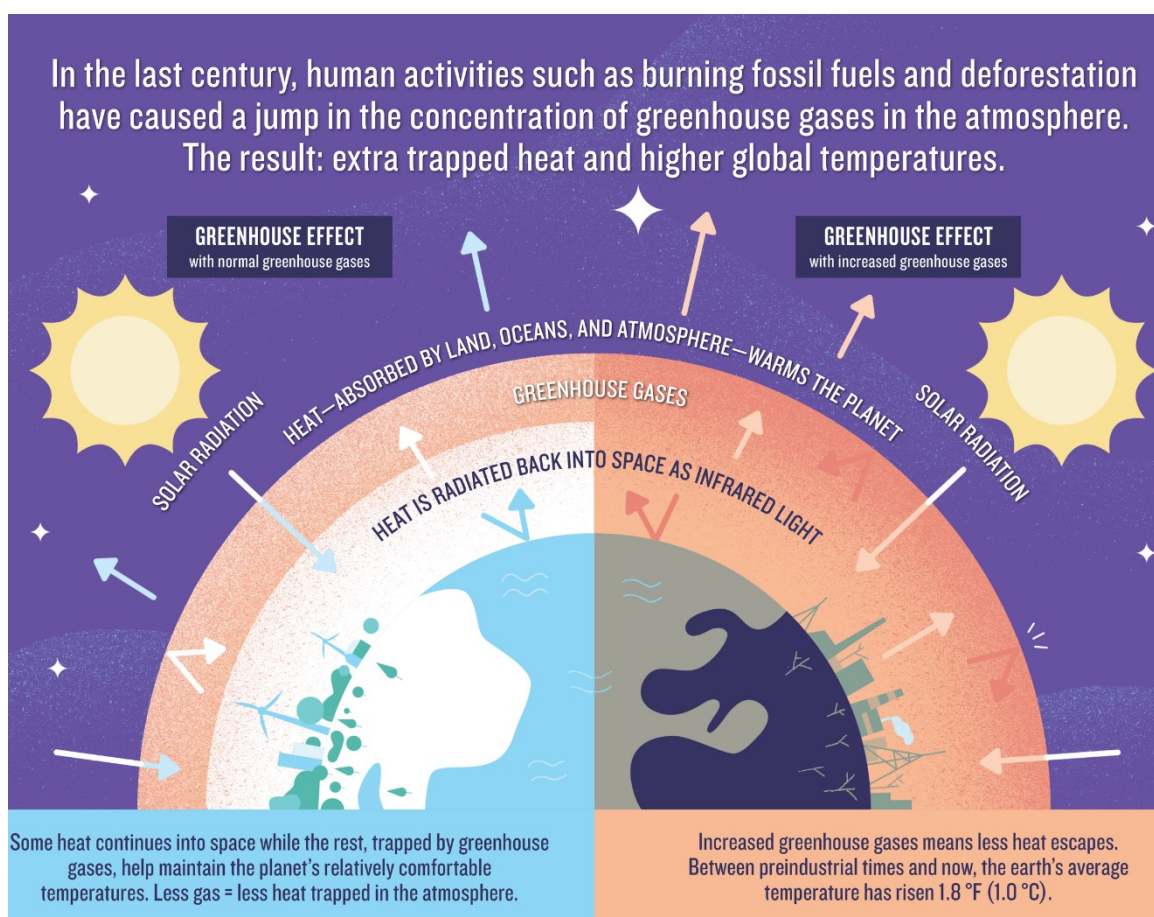


Figura 7. L'effetto serra in condizioni naturali e in presenza di eccessivi gas serra
 Fonte: Michal Bednarski via NRDC – Natural Resources Defense Council

La questione dell'aumento delle emissioni è già stata affrontata nel capitolo I, ma va comunque ricordato che esse scaturiscono dalle attività umane, quali la combustione delle fonti fossili per generare energia e i processi industriali. Inoltre, si ricordi che i maggiori responsabili di questo fenomeno sono i Paesi industrializzati, mentre quelli che ne pagano le conseguenze sono soprattutto gli

stati più vulnerabili. In questa sede, è opportuno aggiungere che l'anidride carbonica è il gas serra maggiormente prodotto dalle attività umane, ma non è l'unico gas di questa tipologia, infatti, ad essa si affiancano il metano, l'ossido di diazoto, il vapore acqueo e il gas fluorurato a effetto serra. Melissa Denchak (2019) scrive sulla piattaforma di NRDC (Natural Resources Defense Council) che questi gas hanno degli effetti diversi sul riscaldamento globale in base a tre fattori. Il primo fattore riguarda la quantità di gas presente in atmosfera (concentrazione), il secondo riguarda il periodo tempo che il gas permane nello strato atmosferico, il terzo fattore invece riguarda la quantità di calore che il gas riesce ad assorbire in un certo periodo di tempo. Denchak (2019) fornisce poi dei dati precisi, affermando: *«It is estimated that between 1750 and 2011, atmospheric concentrations of carbon dioxide increased by 40 percent, methane by 150 percent, and nitrous oxide by 20 percent. In the late 1920s, we started adding man-made fluorinated gases like chlorofluorocarbons, or CFCs, to the mix»*. Più nel dettaglio, Denchak (2019) scrive che la maggior parte della CO₂ emessa rimane in atmosfera per 100 anni e addirittura un 10% resta anche per 10.000 anni. Inoltre, i gas fluorurati hanno una particolarità rispetto agli altri gas: essi trattengono più calore dai raggi solari pur costituendo una percentuale minima di emissioni antropiche. Ma quali sono le attività che generano le emissioni di gas serra? Come anticipato i gas climalteranti derivano dalle attività umane legate allo stile di vita in particolare delle zone più sviluppate. Le centrali elettriche e termoelettriche generano circa un quarto delle emissioni create dall'uomo; un altro quarto è costituito dall'agricoltura e dall'uso del suolo, come la deforestazione o la riforestazione (Denchak 2019). Come è noto la vegetazione e il suolo catturano l'anidride carbonica, dunque, interventi di rimboschimento agevolano l'assorbimento di questo gas, mentre con la deforestazione la CO₂ si concentra maggiormente in atmosfera. Altre attività antropiche responsabili della produzione di gas climalteranti sono l'industria e il settore dei trasporti. Poi, non vanno trascurate le emissioni causate quotidianamente nelle abitazioni per riscaldare o rinfrescare gli spazi. Quelle elencate fino ad ora, sono attività legate alla combustione di fonti fossili, ma non va dimenticato che prima della combustione vi sono altri processi, come l'estrazione, la lavorazione e

il trasporto di queste fonti, che rappresentano il 9,6% delle emissioni (Denchak 2019).

Denchak (2019) riporta poi che, secondo l'Ipcc, la temperatura media terrestre ha subito un aumento di 1°C rispetto all'epoca precedente all'industrializzazione. Questo incremento ha fatto sì che fra il 1983 e il 2012 si registrassero le temperature più elevate degli ultimi 1.400 anni e se non vi sarà un cambio di rotta l'eccessivo effetto serra continuerà a produrre conseguenze negative (fenomeni metereologici estremi). Per queste ragioni è opportuno che l'aumento delle temperature si conformi a 1,5 °C, come stabilito a Glasgow, piuttosto che a 2 °C. Anche se la differenza fra le due soglie sembra minima, si ricordi che si tratta di temperatura media terrestre, quindi, in realtà i danni derivanti da questo aumento non sono indifferenti. Come riporta Chiara Cagnazzo (2019), è stato osservato che fra il 2006 e il 2015, una crescita di questo genere, ha causato un riscaldamento dei poli di più di 2 °C e che «i cambiamenti previsti in un pianeta di 0,5°C più caldo di oggi si riassumono in una significativa diminuzione di giorni freddi e notti fredde, un aumento di notti e giorni caldi o estremamente caldi [...]». Inoltre, come è emerso in precedenza, anche con un contenimento a 1,5 °C gli effetti del riscaldamento globale sono visibili, esponendo una parte sempre più ampia della popolazione mondiale a ondate di calore, oltre che generare lo scioglimento dei ghiacciai, l'acidificazione degli oceani, la siccità ecc. Naturalmente queste conseguenze saranno più drastiche se l'aumento della temperatura media globale si assesterà a quota 2°C.

La riduzione delle emissioni di metano

A Glasgow non poteva mancare il tema del metano che spesso rimane occultato dalla CO₂. Il metano viene trattato distintamente perché esso incide in misura maggiore sull'effetto serra e si pensi che in un periodo di cento anni tale gas è 25 volte più impattante della CO₂, nonostante quest'ultima rimanga per più tempo in atmosfera (Denchak 2019). Come riporta Francesco Suman (2021): «Si stima che dall'era pre-industriale il metano abbia da solo contribuito al 30% di tutto il riscaldamento globale (in questo è secondo solo alla CO₂) e che la sua concentrazione in atmosfera da allora sia più che raddoppiata». La tendenza

all'aumento della concentrazione in atmosfera del metano continuerà, in realtà ha subito un'interruzione solo nel 2020 in seguito alle disposizioni di contenimento della pandemia. Il lato positivo è che il metano svanisce dall'atmosfera nel giro di 10 anni (a differenza della CO₂ che impiega almeno 100 anni), infatti è detto *SLCP* – *short-lived climate pollutant* e ciò significa che basterebbe tagliare le emissioni di metano per una veloce riduzione del *global warming* (Suman 2021). Secondo l'UNEP e la *Climate and Clean Air Coalition* (CCAC), si può evitare un aumento di 0,3 °C della temperatura media terrestre con un taglio delle emissioni di metano del 45% entro il 2030 che comporterebbe dei vantaggi dal punto di vista socio-sanitario, come è possibile vedere nella figura 8. Suman (2021) fa presente che è possibile tagliare le emissioni di metano in un settore specifico in modo

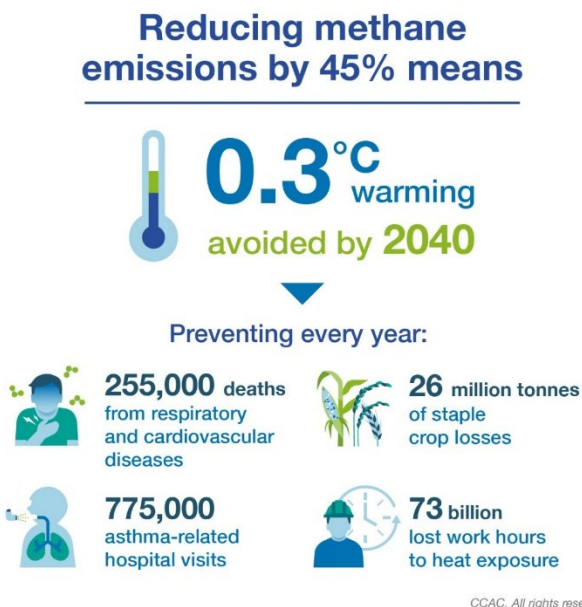


Figura 8. Gli effetti della riduzione delle emissioni del metano
Fonte: Climate & Clean Air Coalition via Ilbolive.unipd

tempestivo. Il settore in questione è quello delle industrie dei combustibili fossili, che costituisce una delle fonti delle emissioni di metano. In questo settore sono frequenti le perdite di gas che fuoriescono dai condotti durante il trasporto e interventi a favore della risoluzione di questo problema sono realizzabili nell'immediato grazie alle tecnologie disponibili.

Inoltre, anche gli interventi volti alla transizione energetica, affidandosi a fonti rinnovabili, sono uno strumento per la riduzione di emissioni di metano. Gli altri settori responsabili di tali emissioni sono le discariche e l'agricoltura (incluso l'allevamento). Anche in questo caso, per rispettare la soglia di 1,5 °C i governi devono agire tempestivamente e cogliere le "opportunità" appena presentate. Nel successivo paragrafo verranno presentate le soluzioni al problema delle emissioni di metano elaborate dai governi, confluite poi nel il *Global Methane Pledge*.

2. I risultati della COP26

Ora è opportuno soffermarsi sui risultati della Conferenza sul clima di Glasgow, ovvero le decisioni effettivamente adottate dai partecipanti. I risultati sono scaturiti, come accade in ambito negoziale, da complesse trattative che hanno generato tensioni e disaccordi di alcune parti. Si anticipa che la COP26 ha registrato dei progressi in termini di decisioni per il clima, ma ciononostante, come era accaduto a Parigi, sono necessarie azioni più significative. Di seguito verranno analizzati i seguenti punti: il patto di Glasgow, il *Global Methane Pledge*, la Dichiarazione di Glasgow sulle foreste, la Dichiarazione sulla transizione dal carbone alle energie pulite e l'accordo Usa-Cina.

Patto di Glasgow (Glasgow Climate Pact)

Attraverso questo Patto i leaders politici hanno voluto fissare alcuni obiettivi più o meno in linea con l'accordo di Parigi. Innanzitutto, nel *Glasgow Climate Pact* i governi hanno posto l'accento sulla soglia di 1,5 °C per il contenimento del riscaldamento globale rafforzando quanto stabilito a Parigi e di conseguenza nel Patto i leaders hanno stabilito che interverranno sui propri NDCs entro il 2022 in modo da rispettare questo obiettivo. Quest'ultimo è un impegno da riconoscere visto che la scadenza successiva per la presentazione degli NDCs è fissata per il 2025. Un altro obiettivo del *Pact* che si ricollega inevitabilmente a quanto detto finora è la riduzione delle emissioni non solo della CO₂, ma anche degli altri gas, fra cui il metano, prima del 2030. In particolare, per quanto riguarda l'anidride carbonica, il Patto prevede la riduzione delle emissioni del 45% rispetto al 2010 da effettuare entro il 2030 e arrivare alla neutralità carbonica. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, Cina, Russia e India non sono disposte a raggiungere la *net zero emission* entro il 2050, dunque per loro volontà è stata inserita nel Patto l'espressione "intorno alla metà del secolo". Un primo passo previsto dal *Pact* stesso per adempiere a questi obiettivi è l'interruzione graduale dei sussidi alle fonti fossili. Il termine "graduale" ha suscitato polemiche e delusione, in quanto non compariva nella bozza del Patto di Glasgow ed è stato aggiunto per volontà dei principali consumatori di carbone, fra cui primeggiano India e Cina. Lo stesso discorso vale per l'uso del carbone per cui il Patto prevede la riduzione e non

l'abolizione, mantenendo termini molto generali senza infatti specificare una *deadline*. Comunque, come riporta la piattaforma Legance (2021), il riferimento ai combustibili fossili è un passo importante in quanto non era mai successo che essi fossero inseriti in un documento finale di una conferenza internazionale sul clima. Tuttavia, sulla base degli NDCs con cui gli stati si sono presentati alla COP26, le emissioni subiranno una crescita del 13,7% rispetto al 2010 (Ronchi 2021), rendendo difficile il raggiungimento degli obiettivi entro il 2030. A ciò consegue che la temperatura media globale aumenterà di più di 1,5 °C. A tal proposito il Segretario generale delle NU António Guterres (si veda Rete Clima 2021) esprime la sua delusione affermando che: «Stiamo ancora bussando alla porta della catastrofe climatica. È tempo di entrare in modalità di emergenza, o la nostra possibilità di raggiungere emissioni *net zero* sarà di per sé pari a zero. Ribadisco la mia convinzione che dobbiamo porre fine ai sussidi ai combustibili fossili ed eliminare gradualmente il carbone».

Inoltre, nel Patto è presente una sezione sull'adattamento e sulla finanza climatica, con cui i governi dei Paesi industrializzati si impegnano a raddoppiare gli aiuti ai PVS per il taglio di emissioni e per combattere le conseguenze del cambiamento climatico. Si ricordi che l'obiettivo di 100 miliardi di dollari non è stato raggiunto entro i tempi originariamente concordati, quindi, con il *Pact* i governi hanno individuato il 2023 come scadenza, inserendo un nuovo obiettivo di 500 miliardi di dollari, cifra più ambiziosa (Bompan 2021). Questo è sicuramente un obiettivo non trascurabile della COP di Glasgow. Ciononostante, non è stato istituito un meccanismo per compensare le perdite e i danni che gli stati vulnerabili subiscono quotidianamente, si è parlato solo di un dialogo volto alla sua organizzazione. In altre parole, in relazione al *Loss&Damage*, il Patto di Glasgow non quantifica i finanziamenti e non definisce quando entrerà in funzione. Questo punto si può classificare fra i fallimenti della COP26, infatti i Paesi in via di sviluppo, come anticipato in precedenza, sono rimasti delusi da questa mancanza. Delusione espressa anche dal direttore di *Power Shift Africa*, Mohamed Adow, con le seguenti parole riportate da Bompan (2021): «I bisogni delle persone vulnerabili del mondo sono stati sacrificati sull'altare dell'egoismo del mondo ricco. Il risultato qui riflette una Cop bloccata dal mondo ricco e il risultato contiene le priorità del mondo

ricco». Soprattutto Unione Europea e Stati Uniti dovranno intensificare il loro impegno in questo senso.

Attraverso il *Glasgow Climate Pact* i governi hanno implementato definitivamente l'accordo di Parigi, definendone il funzionamento dell'articolo 6 e la trasparenza. Quest'ultima riguarda l'attività di reporting degli stati in relazione alle proprie emissioni di gas serra e il controllo del rispetto degli NDCs. Dunque, a conferma di quanto emerso nei paragrafi precedenti, la COP26 ha completato il *Paris Rulebook*, compensando l'insuccesso della COP25. Dell'articolo 6 dell'accordo di Parigi è stato implementato innanzitutto il comma 2 prevedendo la possibilità per gli stati di scambiarsi crediti, detti ITMO, ovvero *Internationally transferred mitigation outcomes*. Inoltre, è stato istituito un mercato internazionale del carbonio, detto Meccanismo di sviluppo sostenibile (SDM) e adottato in luogo del *Clean Development Mechanism* definito dal Protocollo Kyoto. In questo modo le imprese che eccedono la soglia delle emissioni permesse e quelle che la rispettano, possono negoziare. Il comma 8 non è stato dettagliatamente definito, ma sono state programmate delle azioni da intraprendere a partire dal 2022. Uno degli aspetti su cui i leader alla COP26 hanno dovuto negoziare è l'utilizzo dei *carbon credits* derivanti dal vecchio sistema Kyoto in quanto vi era la volontà di alcuni stati di mantenerli, per evitare di comprare altri crediti. Questo passaggio sarebbe controproducente perché lo scopo del mercato del carbonio è anche quello di abolire progressivamente i crediti. Dunque, si è giunti a una soluzione intermedia, ovvero quella di mantenere nel nuovo mercato una quota di crediti di Kyoto. Un'altra questione spinosa della conferenza riguardava il problema del doppio conteggio dei crediti. La soluzione emersa è la seguente: nel *carbon trading* solo uno stato può inserire nei propri NDCs la riduzione di emissioni derivanti dallo scambio, in modo che non ci sia un conteggio doppio. Inoltre, le nuove disposizioni regolanti il mercato del carbonio prevedono che i ricavi generati da tale mercato vengano investiti per l'adattamento al *climate change*, peccato però che questa quota non sia tanto sostanziosa, appena il 2% (Rinnovabili.it 2021). L'altra questione necessaria ad attuare il *Paris Rulebook* è stata la trasparenza. Nello specifico, sono stati definiti i dettagli tecnici per l'attività di reporting, ovvero "le tabelle comuni (CRT) da utilizzare per la rendicontazione dei dati dell'inventario delle emissioni e degli

assorbimenti dei gas serra, i formati tabulari comuni (CTF) per il monitoraggio dei progressi nell'attuazione e nel raggiungimento degli NDC e gli indici di importanti rapporti di trasparenza che i Paesi dovranno redigere e trasmettere periodicamente all'UNFCCC" (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale [ISPRA] s.d.). I governi hanno negoziato anche le modalità per agevolare l'inserimento dei dati nelle tabelle da parte dei PVS che non siano in grado di rispettare totalmente i limiti di emissioni. Attraverso queste modalità è possibile garantire una condivisione trasparente e confrontabile delle azioni nazionali, permettendo di comprendere se i dati sono bastevoli per un monitoraggio efficace.

Questo primo risultato (il Patto di Glasgow) analizzato è in linea con le aspettative dal punto di vista del taglio delle emissioni di gas serra, della definizione del funzionamento del mercato del carbonio e delle regole di trasparenza sul monitoraggio. Più in generale l'implementazione dell'articolo 6 ha costituito una tappa vittoriosa dopo i fallimenti passati e ha permesso di portare a termine il libro delle regole del Paris Agreement. D'altro canto, vi sono degli aspetti che lasciano spazio all'insoddisfazione, come l'insufficiente ambizione degli NDCs che non permettono di rispettare gli obiettivi se non con una seria revisione. Questo aspetto verrà ripreso alla COP27 che avrà sede in Egitto nel 2022. Inoltre, nemmeno la questione del meccanismo delle perdite e danni ha suscitato gratificazione, vista la mancata volontà degli stati industrializzati di regolarlo. Infatti, alla fine della conferenza i Paesi vulnerabili sono rimasti amareggiati in quanto le loro richieste sono state disattese almeno parzialmente. Alcuni rappresentanti dei PVS, fra cui Tina Stege (isole Marshall) e Lee White (Gabon) si sono mostrati delusi per l'esito delle trattative che non hanno portato a nulla di concreto per affrontare le perdite e i danni generando insoddisfazione e sconforto nel gruppo dei *Least Developed Countries*, in quanto le popolazioni di quei Paesi sono costantemente a rischio. Il gruppo africano si ritiene offeso e denuncia il fatto che non ci sia stato un compromesso, a pieno vantaggio delle nazioni più sviluppate. Al tempo stesso, i PVS hanno apprezzato i piccoli passi avanti per quanto riguarda la finanza climatica e sperano in ulteriori miglioramenti su tutti i fronti. Va infine precisato che il *Glasgow Climate Pact* non ha carattere vincolante, quindi, il suo funzionamento

dipende dalla volontà politica degli stati che non saranno quindi soggetti a sanzioni se le loro azioni non rispetteranno il contenuto del patto.

Global Methane Pledge

Oltre al *Glasgow Climate Pact*, un altro risultato della COP26 è l'impegno sulla riduzione delle emissioni di metano: il *Global Methane Pledge*. Gli Stati Uniti e l'Unione Europea sono stati i promotori di questo accordo che ha raccolto l'adesione di 122 Paesi con l'obiettivo di ridurre le emissioni di metano del 30% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2020 (*Global Methane Pledge s.d*), in modo da rispettare il limite di 1,5 °C. I Paesi firmatari dovrebbero raggiungere questo scopo con una serie di iniziative nazionali in modo da evitare un aumento di 0,2°C del riscaldamento globale entro il 2050. Una prospettiva realizzabile se si pensa che gli stati aderenti rappresentano circa il 50% delle emissioni globali di metano e con il loro impegno è possibile evitare l'immissione in atmosfera di una quantità di metano equivalente a 8 gigatonnellate di CO₂ entro il 2030 (*Global Methane Pledge s.d.*). L'accordo mira a rinforzare le misure internazionali per la riduzione del metano, fornendo supporto tecnico e di policy e sostenendo parallelamente gli sforzi nazionali. Il *Pledge*, come ricorda la piattaforma *Global Methane Pledge (s.d.)*, supporta la funzione importante dei soggetti privati, quali le banche di sviluppo e le associazioni filantropiche, in quanto possono dare un supporto significativo alla realizzazione dell'obiettivo dell'accordo stesso. Gli stati hanno deciso che ci saranno delle riunioni periodiche (annuali) per verificare i progressi. Anche in questo caso il *Global Methane Pledge* può essere considerato come un esito positivo della COP26 in quanto è in linea con le aspettative in merito al contenimento del riscaldamento globale e alla riduzione delle emissioni, a maggior ragione se si considera che esso è stato elaborato in aggiunta al Patto di Glasgow. Tuttavia, fra gli stati aderenti, però, non rientrano la Russia, la Cina e l'India che sono fra i Paesi con le emissioni di metano più elevate.

Dichiarazione di Glasgow sulle foreste

Fra i temi oggetto delle trattative della COP26 è emerso quello della deforestazione per il cui contrasto i governi hanno deciso di unire i propri sforzi siglando la

Dichiarazione di Glasgow sulle foreste (*Glasgow Leaders Declaration on Forests and Land Use*). Lo scopo della Dichiarazione è quello di arrestare la scomparsa della superficie forestale e di fermare il degrado del suolo entro il 2030. Hanno aderito alla Dichiarazione più di 130 Paesi che insieme costituiscono circa il 90% delle foreste globali (Legance 2021) e che si sono impegnati a produrre delle *policies* in un'ottica sostenibile contro la deforestazione. Attraverso questa *Declaration*, i governi riconoscono in primo luogo la funzione centrale delle foreste nell'ecosistema in quanto esse favoriscono l'esistenza della biodiversità e in secondo luogo concordano che il patrimonio boschivo e il corretto uso del suolo siano fondamentali per la realizzazione degli SDGs. Inoltre, gli stati riconoscono che nella protezione delle foreste rientra anche la necessità di orientare la produzione, il consumo, l'agricoltura e gli investimenti in senso più sostenibile, ma soprattutto il dovere di offrire supporto ai popoli indigeni e alle comunità che sono legate all'esistenza delle foreste. Gli stati aderenti hanno deciso poi di erogare circa 20 miliardi di dollari per sostenere lo scopo della *Declaration*. Il documento presenta però termini vaghi e generici e anche in questo caso non è un impegno vincolante essendo una dichiarazione.

Una parte degli stati contraenti ha poi siglato il *Global Forest Finance Pledge*, strumento che racchiude la promessa di impiegare 12 miliardi di dollari fra il 2021 e il 2025 al fine di tutelare le foreste, includendo le popolazioni dei Paesi vulnerabili e le comunità locali nelle attività di recupero del territorio contro la deforestazione, gli incendi e l'uso anomalo del suolo. Inoltre, rimanendo in tema di protezione forestale, la conferenza di Glasgow è stata l'occasione per la creazione del *COP26 Congo Basin Joint Donor Statement* con cui sono state destinate delle risorse finanziarie per la tutela della foresta del Bacino del Congo che con la sua notevole estensione è fondamentale per la lotta al *climate change*. Il fondo ammonta a 1,5 miliardi di dollari e vede come protagonisti 10 stati, oltre all'Unione Europea e il *Bezos Earth Fund*. In aggiunta a questi strumenti, un'altra iniziativa che ha preso forma a Glasgow è il *COP26 IPLC Forest Tenure Joint Donor Statement* che va oltre alla lotta alla deforestazione in senso stretto, puntando il focus sul ruolo e sui diritti dei popoli indigeni. Questa intesa unisce sia stati che organizzazioni con l'obiettivo di stanziare una soglia minima di 1,7 miliardi di dollari fra il 2021 e il

2025. Un ultimo punto riguarda la FACT – *Forest, Agriculture and Commodity Trade* che punta a ridimensionare l’impatto del commercio sull’ambiente, con riferimento alle attività commerciali che causano la deforestazione (commercio di legname, l’allevamento, la produzione di olio di palma, ecc.).

Tutti questi strumenti sono chiaramente apprezzabili dal punto di vista della tutela ambientale, infatti l’IPCC, come riporta il FAI – Fondo per l’Ambiente Italiano (2021), sostiene: «La protezione delle foreste e la riduzione del degrado forestale è l’opzione di mitigazione che ha il potenziale più elevato anche in termini di benefici ambientali e sociali». Dunque, la salvaguardia dei polmoni verdi è funzionale ad assestare il riscaldamento globale conformemente alla soglia di 1,5 °C vista la loro capacità di assorbimento di CO₂. Giorgio Vacchiano (2021) riporta che la Dichiarazione sulle foreste adottata a Glasgow è supportata da un impegno finanziario a differenza della precedente Dichiarazione di New York sulle Foreste risalente al 2014 che invece era rimasta sul piano teorico e non aveva ottenuto l’adesione di Brasile e Russia. Sempre nell’ambito della Dichiarazione di Glasgow sulle foreste, l’adesione di Indonesia, Brasile, Russia, Cina, Repubblica Democratica del Congo e Canada è significativa perché proprio questi Paesi detengono delle superfici forestali importanti, per cui il loro impegno a tutelarle è importante. Tuttavia, nella Dichiarazione non sono presenti indicazioni specifiche sulla sua messa in pratica ed essa non fornisce una precisa definizione di deforestazione. Per concludere, il rispetto della Dichiarazione sulle foreste e degli altri strumenti in ambito di tutela forestale dipende esclusivamente dalla volontà politica degli stati coinvolti di definirne le modalità per l’effettiva implementazione.

Dichiarazione sulla transizione dal carbone alle energie pulite

È ormai chiaro che per limitare gli effetti più disastrosi del cambiamento climatico, la soglia di 1,5 °C è l’obiettivo primario che gli stati devono raggiungere innanzitutto riducendo le emissioni di gas serra, ad esempio sostituendo le fonti fossili con quelle rinnovabili. Proprio in quest’ottica è stata pensata la Dichiarazione sulla transizione dal carbone alle energie pulite che non può essere tralasciata se si parla di risultati della conferenza di Glasgow. Questa dichiarazione ha ottenuto il consenso di una cinquantina di stati i quali si sono impegnati a non

adoperare più le centrali a carbone entro il 2030 o il 2040, a seconda che si tratti rispettivamente di stati industrializzati o in via di sviluppo, e a smettere di realizzarne di nuove. Con tale dichiarazione i Paesi si impegnano a promuovere interventi di efficienza energetica e di supporto ad altri stati in questo percorso, in modo da far acquisire alle fonti rinnovabili un ruolo primario. Il progetto vuole includere il settore privato in modo da realizzare una “transizione inclusiva” (*UN Climate Change Conference UK 2021*). Tuttavia, manca l’adesione alla dichiarazione da parte di Usa, Cina, India e Australia, ovvero Paesi particolarmente legati al carbone. Anche in questo caso, vi è un passo avanti in linea con gli obiettivi climatici internazionali, ma sarebbe importante un consenso più ampio da parte di soggetti strategici per l’effettiva dismissione delle fonti fossili.

Accordo USA-Cina: la Dichiarazione congiunta di Glasgow su di una migliorata azione climatica negli anni Venti

L’accordo internazionale fra gli Stati Uniti e la Cina adottato in chiusura della COP26 merita una particolare menzione visto il rapporto poco “rose e fiori” fra i due stati. Questa intesa dal carattere inaspettato mira a una cooperazione in materia climatica e di protezione dell’ambiente. Attraverso questo accordo, i due Paesi si impegnano a ridurre le emissioni di gas serra nel seguente decennio compatibilmente con l’obiettivo di Parigi di 1,5 °C e dal canto suo la Cina prevede di attivarsi sul taglio nazionale delle emissioni di metano, un’iniziativa che spicca vista la mancata adesione cinese al *Global Methane Pledge*. Chiaramente un’intesa climatica del genere fra due Stati politicamente in tensione fra loro è apprezzabile e sembra rappresentare la presa di responsabilità nella questione climatica, soprattutto perché le due potenze in questione sono le maggiori generatrici di emissioni in atmosfera. Inoltre, questa intesa potrebbe rappresentare un passo della Cina per ammettere che la questione climatica deve essere posta al centro dell’agenda internazionale. Tuttavia, la Dichiarazione congiunta risulta essere molto generica, priva di particolari novità per la lotta al cambiamento climatico (ad eccezione per l’impegno cinese sul piano del metano) e scarna di dettagli tecnici.

Avendo esaminato i temi salienti e gli *outcomes* della conferenza di Glasgow, è possibile ribadire che sono stati effettuati dei miglioramenti dal punto di vista degli

obiettivi climatici internazionali, ma c'è bisogno di più determinazione e ambizione da parte degli stati. Come riporta *Greenreport.it* (2021), il Segretario generale delle Nu António Guterres ha affermato:

Sono passaggi graditi, ma non bastano. La scienza ci dice che la priorità assoluta deve essere una rapida, profonda e sostenuta riduzione delle emissioni in questo decennio. In particolare, un taglio del 45% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010. Ma l'attuale set di *Nationally Determined Contributions*, anche se pienamente attuati, aumenterà ancora le emissioni in questo decennio su un percorso che ci porterà chiaramente a ben oltre i 2 gradi entro la fine del secolo rispetto ai livelli preindustriali. Accolgo con favore l'accordo tra Stati Uniti e Cina qui a Glasgow che, come il testo odierno, si impegna ad accelerare l'azione per ridurre le emissioni negli anni '20. Per aiutare a ridurre le emissioni in molte altre economie emergenti, abbiamo bisogno di costruire coalizioni di supporto che includano Paesi sviluppati, istituzioni finanziarie, quelli con il know-how tecnico. Questo è fondamentale per aiutare ciascuno di questi Paesi emergenti ad accelerare la transizione dal carbone e accelerare l'inverdimento delle loro economie. [...].

Infatti, precedentemente è stato messo in luce che nonostante la COP26 abbia onorevolmente rimarcato l'obiettivo di mantenimento del riscaldamento globale entro 1,5 °C (in linea con le aspettative), gli attuali NDCs degli stati non sono compatibili con questo obiettivo internazionale. Va comunque ammesso che il Patto di Glasgow è un impegno di considerevole importanza che, tra l'altro, ha finalmente permesso l'implementazione dell'accordo di Parigi. Anche le iniziative sul contenimento delle emissioni di metano, sulla lotta alla deforestazione e sulla tutela del suolo, sulla transizione energetica e l'intesa Usa-Cina costituiscono dei risultati relativamente positivi, con le proprie ombre e imprecisioni. Si ricordi che conferenze come quella di Glasgow accolgono un numero molto elevato di stati con caratteristiche socioeconomiche differenti e con interessi differenti da difendere e per questa ragione i risultati ottenuti con la COP26 non vanno totalmente screditati. Va tenuto presente che alla conferenza hanno partecipato anche Paesi particolarmente dipendenti dai combustibili fossili, come India e Arabia Saudita, che comunque hanno siglato il Patto. Dunque, è stato ottenuto un compromesso sebbene non troppo ambizioso visto che in certi passaggi c'è stato un eccessivo

ribasso degli obiettivi, come la “riduzione graduale” invece che l’eliminazione dei sussidi alle fonti fossili. I punti che invece si possono catalogare come insuccessi sono il meccanismo *Loss and Damage* e gli aiuti ai PVS che sono rimasti delusi dall’insufficienza di supporto.

Per concludere, vengono ora riportati i punti di vista relativamente agli esiti della COP di Glasgow di tre organizzazioni senza scopo di lucro che operano nel campo della lotta al cambiamento climatico: WWF, *Greenpeace* e Legambiente. Innanzitutto, il WWF (2021) lamenta la scarsa incisività del linguaggio degli strumenti adottati, la poca ambizione di alcuni obiettivi (dismissione del carbone) e l’insuccesso della finanza climatica. Allo stesso tempo, però, la ONG del panda riconosce che la COP26 è andata “nella giusta direzione”. Anche *Greenpeace* appare parzialmente delusa per la questione della graduale abolizione dei sussidi e dell’uso delle fonti fossili, in quanto sarebbe stato di gran lunga preferibile un obiettivo più incisivo come l’eliminazione immediata. Anche questa ONG, riconosce i passi avanti, come l’obiettivo del taglio del 45% delle emissioni che se implementato permetterà di limitare le conseguenze catastrofiche del cambiamento climatico. Inoltre, pur ammettendo che alla COP26 i Paesi industrializzati si sono mostrati più comprensivi nei confronti dei PVS, *Greenpeace* sostiene che servono aiuti più sostanziosi per compensare le perdite e i danni. Di seguito una dichiarazione riportata da *Greenpeace* (2021) della direttrice esecutiva di *Greenpeace International*, Jennifer Morgan:

[Il Patto di Glasgow] È un accordo debole e manca di coraggio. L’obiettivo di limitare il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5°C è appeso a un filo ma è stato dato un chiaro segnale: l’era del carbone è agli sgoccioli e questo conta. Mentre si riconosce la necessità di tagliare in modo drastico le emissioni già in questo decennio, gli impegni sono stati però rimandati al prossimo anno. I giovani cresciuti con la crisi climatica non potranno tollerare altri rinvii. Perché dovrebbero quando lottano per il loro futuro?

Legambiente, invece adotta toni più critici e duri nei confronti dei risultati della COP26 asserendo che il *Glasgow Climate Pact* non tutela adeguatamente i Paesi vulnerabili soprattutto con riferimento al fallimento della definizione del meccanismo *Loss and Damage*. Per quanto riguarda i combustibili fossili,

Legambiente apprezza che a Glasgow sia stata posta la prospettiva della loro eliminazione, ma sostiene che i toni adottati sono stati eccessivamente morbidi. Per rimanere entro la soglia strategica di 1,5 °C, infatti, è necessario che gli obiettivi nazionali vengano rivisti e rinforzati.

Capitolo III

DIRITTI UMANI E AMBIENTE NELL'AMBITO DELLA COP26

1. Diritti umani e ambiente: quale legame?

Il diritto a un ambiente sano

Quest'ultimo capitolo adotterà la prospettiva dei diritti umani inserita nella più ampia questione della lotta al cambiamento climatico. Finora si è parlato principalmente di attività antropiche e di ambiente inteso in senso stretto, dunque come contesto ospitante la vita dell'uomo e della fauna. Nel trattare la questione climatica, non vanno persi di vista gli individui in quanto parti integranti del sistema ambiente, titolari di una propria sfera diritti umani riconosciuti a livello internazionale da vari strumenti, come dichiarazioni, trattati, convenzioni, ecc. La relazione integrale uomo-ambiente implica un'armonica protezione dei due "soggetti", in quanto un danno all'ambiente si riflette nella vita dell'uomo e quindi nella sfera dei diritti umani. Il punto di partenza di questa riflessione risiede nella giustizia ambientale, una nozione di carattere sociale e giuridico secondo cui la lesione del diritto a un ambiente sano non permette agli individui di godere appieno dei propri diritti, come la dignità umana, la libertà e la salute. A tal proposito Federica D'Auria (2021) sostiene: «Intesa in questo senso, la giustizia ambientale ha una forte connotazione sociale, ed è intrecciata con principi che sono fondamentali in ogni società democratica, come l'uguaglianza, l'equità e la libertà di ognuno di perseguire gli scopi a cui assegna un valore». Volendo classificare il diritto all'ambiente, esso può essere annoverato fra i cosiddetti diritti di quarta generazione o nuovi diritti che non toccano solo la dimensione individuale, ma fanno leva anche su quella sociale in quanto diritti che interessano l'umanità come soggetto pluralistico. In altre parole, il diritto a un ambiente sano è necessario per poter godere degli altri diritti umani e, come riporta Federica d'Auria (2021), ciò emerge anche dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano (1972) che recita: «L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere. Egli ha il dovere solenne di proteggere e migliorare l'ambiente a favore delle generazioni presenti e future». Un altro strumento

internazionale in cui emerge la relazione diritti umani-ambiente è una risoluzione (n. 10/4) del Consiglio per i diritti umani (*Human Rights Council - HRC*) risalente al 2009. In quell'occasione il HRC evidenzia l'impatto negativo della questione climatica sui diritti umani chiedendo agli stati di adottare *policies* contro il cambiamento climatico mantenendo il focus sul pieno rispetto di tali diritti. Il riconoscimento del legame fra i diritti umani e il cambiamento climatico non manca nell'ambito della UNFCCC, in particolare nell'Accordo di Cancun del 2010 in cui appare un riferimento alla risoluzione n.10/4 ed emerge che gli stati dovrebbero a rispettare i diritti umani nell'azione climatica. Successivamente nel preambolo dell'accordo di Parigi gli stati hanno formulato il seguente passaggio:

Acknowledging that climate change is a common concern of humankind, Parties should, when taking action to address climate change, respect, promote and consider their respective obligations on human rights, the right to health, the rights of indigenous peoples, local communities, migrants, children, persons with disabilities and people in vulnerable situations and the right to development, as well as gender equality, empowerment of women and intergenerational equity [...].

Inoltre, proprio nel 2021, anno della COP26, il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha inserito il sopracitato diritto ad un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile nella categoria dei diritti umani. Il riconoscimento è avvenuto tramite una risoluzione (n. 48/13) adottata in risposta agli effetti tragici che il cambiamento climatico ha sulla vita degli individui ormai da anni. Il fine ultimo della risoluzione è quello di esortare i governi del mondo ad adottare interventi legislativi più incisivi volti a garantire una miglior qualità della vita, proteggendo gli individui dal degrado ambientale. Ciononostante, il diritto all'ambiente non si è ancora totalmente affermato ed è ancora aperto il dibattito sul suo pieno riconoscimento come diritto umano.

La posizione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani in relazione alla COP26

La legittimazione del diritto a un ambiente sano e del relativo legame diritti umani-ambiente arriva anche da una carica internazionale centrale per i diritti umani,

ovvero dall'Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet che in previsione della COP26 ha richiesto agli stati di rendere effettivo il diritto all'ambiente (Bachelet 2021). Bachelet (2021) ha poi aggiunto che lo sviluppo sostenibile deve tenere insieme la tutela dei diritti umani e la protezione dell'ambiente in quanto dimensioni inscindibili e messe in pericolo dal *climate change* e i suoi effetti. L'Alta Commissaria ricorda che vi sono delle categorie di individui, come i gruppi marginalizzati, particolarmente vulnerabili a cui vanno assicurati interventi immediati per permettere loro di partecipare ai processi decisionali su tematiche che li riguardano in prima persona, in modo che gli stati abbiano una visione completa per realizzare le misure più appropriate. L'ufficio dell'Alto Commissariato (2021) riporta le seguenti parole di Bachelet:

This is a human rights obligation and a matter of survival. Without a healthy planet to live on, there will be no human rights – and if we continue on our current path - there may be no humans. [...] Let me be very clear: the triple threat of climate change, pollution and biodiversity loss constitutes the single greatest challenge to human rights in our era.

Secondo l'Alta Commissaria è quindi evidente che i governi, le realtà imprenditoriali e la popolazione mondiale devono operare congiuntamente per “rimediare all'impatto negativo del cambiamento climatico sui diritti umani” (Bachelet 2021), passando all'eliminazione dei combustibili fossili. Come mette in luce l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (s.d.), fra le proprie attività e quelle del Consiglio per i diritti umani vi è quella di plasmare un approccio per la difesa comune dei diritti umani e dell'ambiente che funga da base per le azioni governative e gli interventi e normativi. Già nel 2017 l'Alto Commissariato delle NU per i diritti umani proponeva di integrare l'approccio dei diritti umani nell'Accordo di Parigi, più precisamente negli NDCs, nell'azione per l'adattamento, nelle regole per la trasparenza, nel meccanismo *Loss and Damage*, ecc. Inoltre, l'Alto Commissariato e il Consiglio per i diritti umani (s.d.) puntano a rafforzare la prospettiva dei diritti umani in ambito della UNFCCC e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Come riporta l'Alto Commissariato delle NU per i diritti umani (s.d.), nell'ambito della UNFCCC rientra il *Rulebook* dell'Accordo di Parigi le cui trattative per l'implementazione dell'articolo 6 hanno permesso di inserire la tutela di diritti umani, come la

sicurezza ambientale e sociale e la partecipazione degli stakeholders. Carica dell'obiettivo di integrare un approccio basato sui diritti umani alle questioni trattate alla COP, l'Alta Commissaria delle NU per i diritti umani ha preso parte alla Conferenza di Glasgow. In linea con quanto dichiarato prima della COP26, le questioni salienti su cui ha fatto leva Bachelet sono il miglioramento degli obiettivi climatici, l'Articolo 6 dell'Accordo di Parigi, la partecipazione, il meccanismo L&D e la finanza climatica. Inoltre, alla conferenza di Glasgow, l'Alta Commissaria si è rivolta agli stati più minacciati dal riscaldamento globale (*Climate Vulnerable Forum's Leadership Dialogue*) sostenendo che "l'accesso a un ambiente pulito, sano e sostenibile è il diritto umano fondamentale per ogni essere umano" (Bachelet 2021) ed è funzionale allo svolgimento della vita. Bachelet ha poi ribadito l'importanza di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C con tutti gli sforzi possibili. Questi sforzi rappresentano un dovere degli stati per rispettare e proteggere i diritti umani, soprattutto quelli dei più vulnerabili. Le soluzioni proposte da Bachelet sono quella di porre immediatamente fine all'era dei combustibili fossili in modo da non generare più emissioni di gas serra e di agire sulla finanza climatica in favore dei Paesi più in difficoltà. Altri passi da effettuare infatti riguardano la riparazione delle perdite e i danni e il supporto tecnologico in favore dei più svantaggiati. Bachelet (2021) ricorda che non ci sono solo i danni di tipo economico, ma anche la perdita del patrimonio culturale rappresenta un'enorme gravità. Questo problema, come sostiene Bachelet nel rapporto "*Human Rights, Climate Change and Migration in the Sahel*" (2021) proposto alla COP26, è dovuto alla fuga di individui dal proprio Paese a causa della catastrofe climatica creando un vuoto in materia di diritti umani che deve essere colmato dalle legislazioni degli stati. Come si evince, tale rapporto si riferisce alla questione della regione del Shael esposta a un pericoloso aumento delle temperature che sta portando a eventi climatici estremi. Come riporta Marina Castellaneta (2021), nel rapporto sul Shael vengono poi messi in luce i principali diritti intaccati dall'emergenza climatica, ovvero il diritto alla vita, all'accesso al cibo e all'acqua potabile, alla salute, alla casa, ai servizi igienici, a un'adeguata educazione e a tutte quelle attività funzionali alla sussistenza nelle zone del Shael. Nel rapporto, poi, l'Alta Commissaria sostiene che i Paesi maggiormente responsabili del

cambiamento climatico devono fornire consistenti aiuti agli stati più sofferenti. Per queste ragioni emerge con chiarezza che un approccio di cooperazione fra stati basato sui diritti umani è funzionale a garantire il benessere delle generazioni presenti e future. Sempre durante lo svolgimento della COP26, Bachelet ha preso parte all'iniziativa *Advancing a human rights based approach to climate action* in cui ha ribadito i punti esposti in precedenza, in particolare il dovere degli stati di agire con tempestività per attenuare i danni del *climate change* sulla sfera dei diritti umani, ponendo al primo posto le popolazioni e i gruppi maggiormente colpiti, come i popoli indigeni e i migranti. È stato poi sottolineato il ruolo dei difensori dei diritti umani in ambito ambientale (giovani, sostenitori dei diritti dei popoli indigeni, ecc.) la cui partecipazione ai processi internazionali si rende necessaria per garantire la giustizia climatica. Bachelet (2021) si sofferma poi sulla partecipazione che deve essere “informata ed effettiva” (Bachelet 2021), sottolineando come essa sia al centro di *Action for Climate Empowerment*, di *Local Communities and Indigenous Peoples Platform* e di *Gender Action Plan*. L'Alta Commissaria (2021), in aggiunta, richiede che la COP26 sia un processo decisionale basato sull'inclusione e sulla trasparenza, in cui venga garantita la suddetta partecipazione e la “consultazione degli stakeholders” (Bachelet 2021), ma soprattutto che sia un processo di cooperazione. Inoltre, Bachelet (2021) invita gli stati ad approfittare della conferenza di Glasgow per elaborare interventi decisivi ed ambiziosi che affrontino la questione climatica con la lente dei diritti umani, spronandoli ad agire immediatamente visto che il tempo a disposizione si sta esaurendo. Secondo l'Alta Commissaria (2021) il riferimento ai diritti umani deve comparire nell'ambito di *Action for Climate Empowerment*, di cui si parlerà successivamente. Nei vari incontri e interventi di Bachelet durante lo svolgimento della COP26 non vengono tralasciati i temi dell'uguaglianza di genere, della protezione sociale, dei diritti dei bambini e dei popoli indigeni in quanto fortemente minacciati dalla catastrofe climatica e non è mancato il riferimento al mercato del carbone, alla questione dell'adattamento, all'importanza del settore privato, al ruolo dell'educazione nella questione climatica e ai giovani. Queste tematiche emergeranno più nel dettaglio nelle prossime pagine.

2. I diritti umani alla COP26

Il precedente paragrafo, in primo luogo, ha chiarito il rapporto che intercorre fra i diritti umani e la catastrofe climatica e, in secondo luogo, ha evidenziato la visione e le richieste in termini di diritti umani dell'Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani. Ora, alla luce di ciò, il focus verrà posto sulle pretese relative agli *human rights* emerse alla conferenza di Glasgow e sul ruolo delle ONG sui diritti umani, ricordando che non è sempre facile per la società civile inserirsi nel processo decisionale in cui i veri protagonisti sono gli attori statali.

A causa del cambiamento climatico, si ricordi, stanno aumentando gli eventi climatici estremi, come le ondate di calore e le alluvioni, che si rivelano essere mortali per gli esseri umani, soprattutto per le popolazioni che vivono nelle zone più esposte a tali fenomeni che in genere sono quelle economicamente più svantaggiate. Ne deriva che la salute di queste popolazioni (che rappresentano circa la metà di quella mondiale) è più a rischio, in quanto sono maggiormente esposte non solo a malattie, ma anche a mancanza di cibo, condizioni che possono portare anche alla morte (Thomas et. al 2021). Di conseguenza, non sono rare le situazioni in cui gli individui sono costretti ad abbandonare la propria abitazione e a cadere nella povertà. L'esistenza di aree così soggette a indigenza e di altre palesemente più agiate e benestanti, fa comprendere come la ricchezza non sia distribuita omogeneamente a livello mondiale: si parla allora di disuguaglianza. Un fenomeno certamente non nuovo quest'ultimo, ma che si è accentuato con l'avvento della catastrofe climatica. Nella piattaforma di InterAction, Thomas et. al (2021) riportano che nel 2050 raddoppierà il numero di persone bisognose di assistenza umanitaria a causa degli eventi estremi e circa 132 milioni di persone si ritroveranno in una situazione di povertà estrema addirittura entro il 2030. Alla luce di ciò, InterAction (2021) chiedeva che la COP26 fosse la tappa decisiva per il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, ma soprattutto sosteneva che i *leaders* a Glasgow avessero il compito di prendere seriamente in considerazione le problematiche relative alle comunità vulnerabili e marginalizzate. Secondo InterAction (2021), infatti, sta scadendo il tempo a disposizione per elaborare una strategia di cooperazione globale per evitare gli effetti più estremi del

cambiamento climatico sui diritti umani e sul pianeta nel suo complesso. Per queste ragioni sarebbero necessarie strategie di finanza climatica legate ai diritti umani, e in altre parole, sarebbe utile destinare dei fondi per l'adattamento, a sostegno delle comunità in difficoltà, come i popoli indigeni di cui si parlerà a breve. A Glasgow però, come riporta Bernal (2021), i provvedimenti sulla finanza climatica non hanno incluso la dimensione dei diritti umani, con la conseguenza che essi non saranno considerati nelle azioni degli stati vulnerabili.

Una specifica categoria di soggetti bisognosa di particolare protezione sul piano internazionale, è costituita dai migranti, soprattutto quelli climatici. La *International Organization for Migration* (IOM) in occasione della COP6 ha partecipato all'evento "*Migration and Displacement in the era of the Climate Emergency: Political and Operational Challenges and Strategies at Global Level and in West Africa and the Sahel*", svolto in collaborazione con *UN Refugee Agency* (UNHCR), *African Risk Capacity* (ARC) e il governo francese. In questa occasione i soggetti coinvolti hanno voluto porre il focus sui flussi migratori causati dal cambiamento climatico, soprattutto nelle regioni dell'Africa occidentale e del Sahel. IOM, UNHCR, ARC e il governo francese hanno messo in luce una soluzione per mitigare il problema dei migranti climatici, ovvero una strategia basata sulla cooperazione in ambito umanitario, ma anche delle *policies* sullo sviluppo sostenibile. Infatti, anche l'accordo di Parigi deve rientrare in questa rete di soluzioni, coinvolgendo maggiormente il legame fra i disastri climatici e i diritti delle persone migranti e a tal proposito IOM ha espresso il proprio impegno ad aiutare gli stati ad implementare l'accordo di Parigi. Successivamente, all'evento sono state proposte delle video testimonianze di persone che hanno sperimentato l'effetto del cambiamento climatico sulle proprie vite. È emersa chiaramente la necessità di interventi mirati, fra cui il raggiungimento del noto obiettivo dei 100 miliardi di dollari in favore dei PVS e il supporto per le perdite e i danni subiti dalle zone vulnerabili, ma anche la necessità di rendere accessibili le risorse messe a disposizione da una seria finanza sostenibile. Dunque, è stato richiesto agli stati di focalizzarsi sulla dimensione dell'adattamento e sugli individui più svantaggiati. L'evento è stato un mezzo per condividere un messaggio chiave, ovvero il bisogno di una prospettiva complessiva e interdisciplinare e, più nel dettaglio, tale evento

ha proposto di considerare le cause extra climatiche, come i conflitti, in modo da costruire un ventaglio di soluzioni più ampio e completo per far fronte alle migrazioni forzate. Dunque, la COP26 è stata un'occasione per porre sotto la lente degli stati il legame fra le migrazioni e il *climate change*, relazione verificata in ambito scientifico e ripresa in alcuni report dell'IPCC. Questi ultimi, come riporta IOM (s.d.), mostrano che la vita di circa 3.2 miliardi di persone è minacciata dal degrado ambientale, “*while sea level rise, associated with a 2°C warmer world, could submerge the homelands of 280 million people by the end of this century across the world – this could be reduced in a 1.5°C scenario*” (IOM UN Migration s.d.). IOM riporta poi che, confermando quanto emerso all'evento di cui sopra, la migrazione dovuta al clima è una questione complessa che necessita di soluzioni multidisciplinari. Anche nel caso dei migranti climatici gli interventi e gli strumenti a disposizione non sono abbastanza ambiziosi e non intervengono adeguatamente sul problema, analogamente a quanto emerso nei capitoli precedenti in relazione agli obiettivi per il clima.

Passando al tema dei diritti dei popoli indigeni, alla COP26 i leaders hanno riconosciuto l'importanza strategica di queste popolazioni nella questione climatica, in quanto esse posseggono una cultura ambientale approfondita visto il loro intrinseco legame con la natura. Come riporta *United Nations* (2021), Victoria Tauli-Corpuz, ex UN Special Rapporteur sui diritti dei popoli indigeni, è intervenuta alla COP26 con le seguenti parole: «*We really use nature to solve all of our problems of food security, of water or climate change and other services and we have done it in a way that doesn't destroy nature, so we have a lot to share with the dominant world and we need support to stop governments from criminalizing us, for protecting our territories*». Tauli-Corpuz ha dichiarato poi che lo scopo dei popoli indigeni alla COP26 sarebbe stato quello di influire sugli esiti dei negoziati, soprattutto sui meccanismi dell'articolo 6 dell'accordo di Parigi, in modo da evitare che essi violassero i diritti di tali popoli. A questo proposito, si inserisce la testimonianza alla conferenza di Glasgow di un'esponente del popolo indigeno Sami (collocato nella penisola scandinava) che ha riportato le difficoltà legate all'aumento delle temperature, come lo scioglimento dei ghiacci e l'instabilità delle stagioni. Quelli appena elencati sono effetti talmente impattanti da destabilizzare la quotidianità e l'equilibrio della popolazione

Sami che non può più contare sul proprio bagaglio di conoscenze ambientali. Da questo legame fra popoli e ambiente si comprende il motivo per cui il concetto di sviluppo sostenibile abbraccia il benessere e la vita dei popoli indigeni e delle comunità locali, oltre alla protezione dell'ambiente dalle conseguenze del cambiamento climatico. Il riconoscimento avvenuto a Glasgow della centralità dei popoli indigeni è un passo importante che può portare al rispetto degli obiettivi dell'accordo di Parigi e all'attenuazione della perdita di biodiversità e del degrado ambientale (*United Nations Climate Change 2021*). Infatti, secondo *United Nations Climate Change (2021)*: «*Indigenous peoples steward over 80% of the planet's remaining biodiversity*». Inoltre, come sostiene Rodion Sulyandziga, parte dei *UNFCCC's Local Communities and Indigenous Peoples Platform Facilitative Working Group*, il riconoscimento della conoscenza dei popoli indigeni è senza precedenti e ha permesso di inserire la prospettiva di queste popolazioni nel processo decisionale.

Oltre ai popoli indigeni, la conferenza di Glasgow ha riconosciuto che anche le donne devono essere inserite nel processo decisionale internazionale sulla questione climatica, in modo da garantire parità e inclusione. Durante la COP26 si è svolto l'evento *Advancing Gender Equality in Climate Action (Gender Day)* il cui scopo era di incoraggiare la partecipazione femminile ai processi politici e di invertire la tendenza alla sottorappresentazione delle donne nelle sfere politico-governative, garantendo più inclusività. Infatti, il cambiamento climatico ha ampliato le disuguaglianze di genere e ha reso le donne ancora più vulnerabili in quanto, secondo UN *Environment*, l'80% delle persone che hanno perso la propria casa sono donne e giovani donne (*United Nations Human Rights Office of the High Commissioner 2022*). Le donne fanno parte di una categoria già strutturalmente svantaggiata, soprattutto in alcune aree del mondo, che con il cambiamento climatico ha subito dei peggioramenti in termini di vulnerabilità. In termini pratici, questa categoria è esposta maggiormente all'esclusione sociale e alla discriminazione ed è soggetta ad un iniquo accesso alle risorse. Durante la COP26 è intervenuta Immacolata Casimero, un'attivista facente parte di un popolo indigeno dell'America meridionale (Guyana), e ha testimoniato la difficile condizione delle donne nella sua popolazione, riportando che ci sono poche donne in posizione di potere. Inoltre, come riporta la piattaforma *United Nations (2021)*, Casimero denuncia

poi gli effetti devastanti del cambiamento climatico sull'agricoltura e sulle coltivazioni della sua terra facendo comprendere che la sussistenza della popolazione è messa a rischio. In molti Paesi le donne si occupano di recuperare cibo e acqua, ma questa attività le sta portando ad essere private dell'istruzione in quanto la scarsità delle risorse implica un impiego di tempo maggiore per trovarle. UN Women ha partecipato all'evento chiedendo interventi incisivi e immediati per la parità di genere soprattutto nella questione climatica, vista la mancata concretizzazione del *Gender Action Plan* elaborato alla COP25 che prevedeva l'inclusione delle donne nei processi decisionali delle Nazioni Unite sul clima. A confermare la scarsa partecipazione delle donne ai processi politici, ha contribuito anche la COP26, in cui solo il 33% delle parti negozianti era di genere femminile (*United Nations Climate Change 2021*). Questa realtà comporta una minor probabilità di affrontare la questione femminile, a vantaggio di altre tematiche sicuramente centrali nella lotta al cambiamento climatico, ma non sufficienti. Ciononostante, a Glasgow i leaders hanno approvato una dichiarazione denominata *Glasgow Women's Leadership Statement on Gender Equality and Climate Change* in cui emerge che le donne sono esposte in misura maggiore alle conseguenze negative del cambiamento climatico e che sono necessarie azioni governative per aiutarle. Dunque, c'è stato un passo in positivo, ma non è abbastanza. Inoltre, nemmeno sul fronte della finanza climatica, si può osservare un equilibrio di genere: ci sono pochi progetti mirati a questo scopo e poche donne ottengono finanziamenti per gestire un proprio progetto (Raffaeli 2022). Per queste ragioni, alla COP26 *Women in Finance Climate Action Group* ha richiesto di rendere accessibili i finanziamenti e rendere la finanza privata più inclusiva. Ciononostante, alla conferenza di Glasgow il Regno Unito si è distinto per l'impegno di stanziare 165 milioni di sterline, da destinare alla regione asiatica e del Pacifico in favore delle "*local communities*" (Raffaeli 2022), per incentivare la protezione dell'ambiente dall'inquinamento e dal cambiamento climatico e per rafforzare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, il tutto con una prospettiva volta a incentivare la presenza delle donne ai vertici politici e la loro possibilità di accesso in tutti i settori della società culturalmente "riservati" agli uomini. Come Riporta Raffaeli (2022), secondo WaterAid, questa promessa è sicuramente ammirevole, ma non è sufficiente per risolvere la questione dell'ineguaglianza di genere: sarebbe necessario che gli altri stati prendessero esempio, ma soprattutto che

fossero veramente determinati ad includere le donne nel processo decisionale per il clima. Come accennato in precedenza, anche il settore dell'istruzione è interessato dalla disparità di genere e durante il *Gender Day* ciò non è passato inosservato. L'assunto di base è che la cultura e l'istruzione sono fondamentali per formare i giovani che saranno le persone politiche del domani e dovranno interfacciarsi con varie problematiche, fra cui quella del cambiamento climatico. I leaders e gli altri soggetti alla COP26 hanno affrontato l'importanza del diritto all'istruzione che però non è stato incluso nelle decisioni finali della conferenza e nemmeno negli NDCs, ad eccezione di pochi, come quelli della Cambogia e del Regno Unito che sono gli unici ad aver inserito l'istruzione femminile nelle *policies* climatiche (Raffaelli 2022).

Come funziona la partecipazione delle ONG sui diritti umani alle conferenze sul clima? Nella lotta per i diritti umani, un ruolo fondamentale è ricoperto dalle ONG. Esse svolgono il ruolo di osservatori con lo scopo di arricchire la visione dei governi con propri punti di vista e *know-how*. È noto che durante le trattative in ambito UNFCCC i governi cercano un compromesso per elaborare uno strumento internazionale, ma spesso essi tendono ad utilizzare espressioni che lasciano troppo spazio all'interpretazione. Di conseguenza un testo del genere attenuerebbe l'incisività delle azioni climatiche. A questo punto le ONG si attivano per evitare l'approvazione di un testo troppo generico che metterebbe a rischio i diritti umani. In particolare, nell'ambito delle COP i governi puntano a realizzare interventi volti a contenere il riscaldamento globale e gli effetti avversi, dunque le ONG hanno l'importante compito di assicurare che questo scopo non venga "alleggerito" a discapito degli *human rights*: si può notare come alla base dell'azione non governativa si ritrovi il principio di integrazione diritti umani-ambiente. Spesso le organizzazioni non governative partecipano in gruppi (*constituencies*) che godono di uno status di riconoscimento da parte del Segretariato dell'UNFCCC (Soletti 2021). Come spiega la piattaforma *United Nations Climate Change* (s.d.), ad oggi si contano nove *constituencies* distinte per area di interesse e sono così denominate: *Business and industry NGOs* (BINGO), *Environmental NGOs* (ENGO), *Farmers and agricultural NGOs*, *Indigenous peoples organizations* (IPO), *Local government and municipal authorities* (LGMA), *Research and independent NGOs* (RINGO), *Trade union NGOs* (TUNGO), *Women and Gender constituency* (WGC),

Children and Youth NGOs (YOUNGO). Nella figura 9 si può notare l'ampiezza di ogni gruppo di ONG, espressa in percentuale.

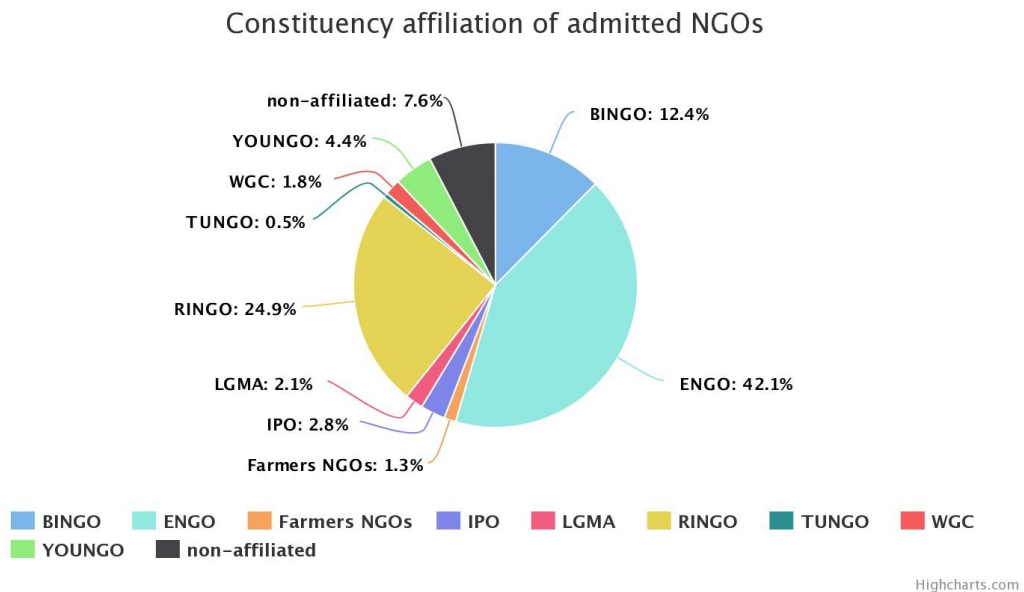


Figura 9. Divisione delle constituencies per macro-interesse
Fonte: United Nations Climate Change

In tema di diritti delle donne, alla COP26 ha preso parte la *Women and Gender Constituency (Wgc)* a cui aderiscono organizzazioni non governative che lottano per l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne, elementi ritenuti fondamentali per far fronte in modo efficace al cambiamento climatico. Questo gruppo di ONG è nato nel 2009 e fa parte dei cosiddetti *stakeholders* che agiscono nell'ambito della UNFCCC con il preciso scopo di portare le istanze relative alle donne e ai gruppi di genere sul piano internazionale nell'ottica di un futuro sostenibile (*Women Gender Constituency s.d.*). La Wgc unisce la voce di 33 organizzazioni che ad ogni conferenza internazionale sul clima rappresentano gli interessi di "centinaia e migliaia di persone nel mondo" (*Women Gender Constituency s.d.*). Come riporta Soletti (2021), l'impegno della Wgc ha avuto i suoi frutti in termini di equità di genere, in particolare alla COP20 di Lima che si è conclusa con il *Lima work programme on gender (Lwpg)*, o in termini tecnici, la Decisione 18/CP.20. Tale programma voleva assicurare che gli interventi per il clima non perdessero di vista l'uguaglianza di genere e voleva poi garantire la partecipazione delle donne ai summit sul clima. Il *Lima work programme on gender* necessita di un ulteriore strumento internazionale che ne definisca gli aspetti più di dettaglio, ovvero il

Gender Action Plan adottato alla COP25. Per quanto riguarda le pretese per la COP26, la Wgc chiedeva innanzitutto misure più ambiziose per tagliare le emissioni di gas serra e per raggiungere gli obiettivi legati alla finanza climatica. Fra le pretese di questa constituency non manca il riferimento al Paris Agreement, per cui si richiedeva il supporto ai diritti umani contestualmente al raggiungimento dell'obiettivo di mantenimento del riscaldamento globale a 1,5 °C. Secondo la Wgc, l'inserimento dei diritti umani è funzionale, in primo luogo, a garantire l'inclusione nel processo internazionale sull'emergenza climatica, visto che alcuni gruppi come le donne e i popoli indigeni sono quasi esclusi dalle trattative, e, in secondo luogo, ad elaborare degli NDCs efficaci. Inoltre, la *Women and Gender Constituency* si è espressa sull'obiettivo dei 100 miliardi di dollari ai PVS chiedendone innanzitutto il raggiungimento e poi sottolineando come gli stati devono destinare questi finanziamenti anche in favore dei gruppi più svantaggiati (per via della questione di genere o dell'emarginazione sociale), dei Paesi più esposti alle conseguenze negative del *climate change* e all'ingiustizia climatica. Un'altra richiesta presentata dalle ONG eco-femministe è quella di inserire nell'articolo 6 dell'accordo di Parigi il rispetto dello sviluppo sostenibile. In questo modo, la Wgc vuole evitare che gli stati approvino interventi alternativi alle fonti fossili che però danneggino l'ambiente e i diritti umani, come "grandi dighe idroelettriche" (Soletti 2021). Poi, un punto centrale delle richieste della *constituency* è rendere operativo il *Gender Action Plan* e allo stesso tempo fare leva sull'inserimento della questione di genere negli NDCs, dunque la Wgc richiede agli stati di rivedere i propri obiettivi nazionali in senso più inclusivo senza perdere di vista il target dell'efficienza energetica. In aggiunta la Wgc esorta gli stati a migliorare i propri NDCs in modo che siano più ambiziosi. Infatti, le organizzazioni eco-femministe premevano affinché la COP26 adottasse una prospettiva di genere a tuttotondo, soprattutto in tema di finanziamenti per il clima.

Complessivamente alla COP26, come riporta il *Center of International Environmental Law* -CIEL (2021) le decisioni sui diritti umani non sono state particolarmente sostanziose, infatti alcuni riferimenti sono stati eliminati, come nel caso del *Action on Climate Empowerment* (ACE) o indeboliti. Per definire brevemente l'ACE, esso è un progetto in ambito della UNFCCC volto a

intraprendere azioni contro il cambiamento climatico da parte degli stati. Alla COP26 è stato approvato il nuovo *Action Climate Empowerment*, composto da una serie di categorie-guida al cui interno si trovano delle direttive per porre la società nelle condizioni di contrastare la catastrofe climatica, concetto che si ricollega agli articoli 6 dell'UNFCCC e 12 del *Paris Agreement* (IPCC *Focal Point for Italy* s.d.). Le categorie in questione sono: *Education, Public Awareness, Training, Public Participation, Public Access to Information e International Cooperation* (United Nations *Climate Change* s.d.). In termini generali, l'ACE attraverso le sue componenti mira a realizzare un modello economico sostenibile trasversale a tutta la società. La sua particolarità è che mira a includere anche i gruppi sociali non adeguatamente rappresentati, come i giovani (IPCC *Focal Point for Italy* s.d.). In occasione della COP26, la società civile si aspettava che venisse esplicitamente inserita la prospettiva dei diritti umani nell'ACE. Tale aspettativa è stata disattesa, sebbene nel testo compaiano vari riferimenti ai giovani e al loro diritto di inclusione nell'arena politica per le decisioni climatiche (IPCC *Focal Point for Italy* s.d.). Nemmeno le decisioni scaturite dalla conferenza viste nel capitolo precedente intraprendono una solida prospettiva di integrazione fra questione climatica e i diritti umani soprattutto dei più vulnerabili; alcuni esempi sono il meccanismo *Loss and Damage* e la finanza climatica, come accennato sopra. Le organizzazioni sui diritti umani si dicono deluse dalla conferenza anche in ambito di *human rights*, in particolare il CIEL (2021) riporta che Teresa Anderson di *ActionAid International*, si è espressa con le seguenti parole: «*There were huge expectations going into COP26 that this would be the moment when the world finally says – we're in this together. But the latest text shows that the wealthy countries most responsible for climate change are still hanging climate vulnerable nations out to dry*». Dunque, emerge la denuncia ai Paesi industrializzati a cui Anderson ha chiesto con fermezza di impegnarsi urgentemente ad adempiere agli obiettivi climatici e di garantire il rispetto dei diritti dei soggetti più vulnerabili ma meno responsabili, come i popoli indigeni, i migranti, ecc. Alla delusione di Anderson si aggiunge quella della segretaria generale di Amnesty International Agnès Callamard. Amnesty International (2021) riporta le parole di quest'ultima che riprende l'ormai nota questione dell'inadeguatezza delle misure per rispettare la soglia di 1,5°C,

sottolineando come questa mancanza sarà dannosa soprattutto nella parte meridionale del globo, in cui le persone dovranno interfacciarsi con la scarsità delle risorse vitali (come cibo e acqua), senza contare poi la sofferenza legata all'aumento delle temperature. Callamard poi lamenta che a Glasgow i Paesi industrializzati non hanno preso seriamente in considerazione le difficoltà degli stati e delle popolazioni vulnerabili, mostrandosi indisponenti nel garantire fondi e finanziamenti per le perdite e i danni, ma anche per l'adattamento. Di conseguenza, secondo Callamard, sui Paesi in via di sviluppo graverà un debito pubblico consistente. La delusione della segretaria di Amnesty non risparmia i diritti umani: i leaders a Glasgow non hanno incluso sufficientemente i diritti degli individui, soprattutto quelli delle categorie più vulnerabili. I popoli indigeni, ad esempio, non sono sufficientemente tutelati dal cambiamento climatico e dalle conseguenze dell'uso delle fonti fossili, come la liberazione forzata di alcune aree per lasciare spazio all'estrazione di combustibili fossili. Inoltre, Callamard denuncia che nel Patto di Glasgow non è emersa una reale volontà di concludere l'era delle fonti fossili e perdipiù fra le righe si legge una tutela delle imprese operanti in quel settore.

3.Gli strumenti adottati in materia di diritti umani

La conferenza di Glasgow ha portato alla conclusione di alcuni strumenti che richiamano il legame fra lo sviluppo sostenibile (e la relativa transizione a un'economia pulita) e i diritti umani. Quelli che seguono non sono strumenti vincolanti, infatti si tratta di decisioni e dichiarazioni, dunque, alla loro base vi è un impegno meramente politico da parte degli stati.

Just Transition Declaration

Con il supporto della OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) a Glasgow l'impegno di alcuni stati è confluito nella *Just Transition Declaration* volta a sostenere le comunità, le imprese e i lavoratori nella transizione ecologica. La OIL (2021) riporta che hanno aderito alla Dichiarazione tutti i 27 membri dell'UE, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Norvegia, il Canada e la Nuova Zelanda. Più nel dettaglio, lo scopo è quello di non escludere nessun soggetto dalla realizzazione di una società sostenibile, soprattutto se si parla di aree economicamente legate ai

combustibili fossili. La OIL ha avuto un ruolo fondamentale nella realizzazione di questa Dichiarazione, grazie alla precedente pubblicazione delle Linee guida del 2015 per una transizione giusta (*ILO's 2015 Guidelines for a Just Transition*), un insieme di suggerimenti per ottenere uno sviluppo sostenibile, garantendo allo stesso tempo “lavoro per tutti, inclusione sociale e lo sradicamento della povertà” (International Labour Organization – ILO 2021). La Dichiarazione, che è improntata sul rispetto dell’obiettivo di 1,5 °C, riprende il riferimento dell’accordo di Parigi alla transizione giusta per i lavoratori a cui deve essere garantita una professione che rispecchi standard di qualità, a seconda delle strategie nazionali. Gli stati contraenti hanno poi riconosciuto il cambiamento climatico come causa di esclusione sociale e di discriminazione di alcune categorie. Il passaggio a un’economia sostenibile dovrebbe portare la società a beneficiare di una serie di vantaggi, come le nuove tecnologie e un ventaglio di competenze e conoscenze, e dovrebbe prevedere la riconversione del sistema economico in ottica più sostenibile proponendo un nuovo *mindset*. Inoltre, la dichiarazione mira a tutelare soprattutto la forza lavoro dell’industria fossile messa a rischio dagli interventi di neutralità carbonica, sottolineando come l’ambito lavorativo sia centrale nella questione dello sviluppo sostenibile. Gli stati si sono impegnati a supportare le categorie più vulnerabili come giovani, donne, persone disabili, popoli nativi, ma anche i Paesi in via di sviluppo anche se esterni all’economia fossile. Proprio ai Paesi in via di sviluppo è destinata un’attenzione speciale, in quanto gli stati firmatari si impegnano a supportarli con finanziamenti e con la creazione di posti di lavoro adeguati alle priorità nazionali e al modello di sviluppo sostenibile. La Dichiarazione esprime poi l’intenzione degli stati di seguire le linee guida dell’OIL e di collaborare con quest’ultima per garantire un processo equo, inclusivo e sostenibile. Per raggiungere questo scopo, verrà promosso il dialogo sociale fra governi, organizzazioni del mondo del lavoro e stakeholders in modo da favorire la cooperazione ma anche responsabilizzazione dei soggetti stessi. Un altro punto chiave della Dichiarazione chiaramente riguarda la definizione di strategie in campo economico per la creazione di posti di lavoro e la conversione dei settori dell’economia, ma soprattutto per la definizione di piani d’azione di lungo periodo dei PVS. Inoltre, gli stati prevedono di formare gli individui per i nuovi posti di

lavoro nella propria zona locale, assicurandosi di includere tutti e di rispettarne i diritti umani. Come riporta la OIL (2021), il direttore del Dipartimento Imprese OIL sostiene che: «*For the ILO, a just energy transition is urgent, indispensable and possible. A just transition is about maximizing economic and social gains, while effectively managing the risks in the economic, technological and social transformation*». Queste parole rimarcano l'integrazione fra le dimensioni economica e sociale interessate dal processo di transizione ecologica.

Gender and Climate Change Decision

Un altro strumento orientato ai diritti umani è la *Gender and Climate Change Decision* che punta a ridurre le disparità di genere soprattutto tenendo conto degli effetti della pandemia da Covid-19 che ha ampliato le disuguaglianze sociali, fra cui quelle di genere. L'impatto della pandemia, infatti, può essere un ostacolo alla realizzazione della parità, dunque, gli stati sono esortati a implementare il *Lima work programme on gender* e il relativo *Gender Action Plan*. Nella decisione vengono menzionati e apprezzati gli eventi online e i workshop svolti durante la conferenza per supportare il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, soprattutto gli interventi effettuati da esponenti dei Paesi in via di sviluppo che costantemente sono esposti alle difficoltà di accesso alla rete Internet. Carbon Brief (2021) riporta che *Women and Gender Constituency*, di cui si è parlato precedentemente, ha apprezzato la decisione sul *Gender and Climate Change*, ma allo stesso tempo lamenta che non è stata affrontata l'uguaglianza di genere a tuttotondo, tralasciando alcuni aspetti come generalmente accade alle conferenze o eventi simili. Vi è poi un riferimento alla partecipazione delle donne ai processi decisionali in ambito UNFCCC e alla loro presenza nelle sfere di potere che devono essere assicurate dagli stati a tutti i livelli di governo, in modo da raggiungere gli obiettivi climatici. Oltre alle donne, gli stati hanno il compito di includere nei processi politici anche altri gruppi svantaggiati, come i giovani e i popoli nativi, in modo da permettere loro di offrire il proprio contributo e punto di vista per costruire un'azione climatica più efficiente che tenga conto di più sfaccettature. Infatti, la decisione richiama il dovere degli stati di includere la questione di genere nei propri NDCs e nelle altre azioni e strategie nazionali per il clima. Secondo la decisione, è opportuno poi che

gli stati monitorino i progressi effettuati nell'includere donne e ragazze nei processi decisionali, coerentemente con quanto stabilito dal *Gender Action Plan*, e rendano disponibili tramite l'apposito portale i resoconti di tali progressi considerando l'impatto della pandemia sull'implementazione del *Gender Action Plan*. Infine, non va dimenticato il ruolo della finanza: gli stati sono fortemente esortati a rendere accessibili i finanziamenti alle donne per porle nelle condizioni di rafforzare il proprio ruolo, soprattutto se si tratta di donne di popoli nativi, di organizzazioni o comunità locali svantaggiate.

Dhaka-Glasgow Declaration

Questa dichiarazione è stata sostenuta dal *Climate Vulnerable Forum* (CVF) che promuove la cooperazione fra i governi dei Paesi vulnerabili a causa del riscaldamento globale, quindi principalmente collocati nel sud del mondo. Del forum fanno parte 58 membri delle aree dell'Africa, Asia, Caraibi, America meridionale e Pacifico (*Climate Vulnerable Forum* s.d.). Nella dichiarazione i governi richiamano il report dell'IPCC che richiama un'ottica di peggioramento delle conseguenze del cambiamento climatico che danneggerà soprattutto gli stati firmatari. Inoltre, i capi di stato e di governo si dicono preoccupati per gli NDCs poco ambiziosi presentanti dagli stati più ricchi che non sono stati aggiornati in senso più incisivo, allontanando ancora di più il raggiungimento del taglio di emissioni di gas serra del 45% entro il 2030 che richiederebbe invece misure drastiche. Emerge poi il tema della finanza climatica di cui i Paesi avanzati non hanno rispettato i propri impegni, partendo dai 100 miliardi di dollari annui fino ai fondi per l'adattamento e la mitigazione. Questo genera una situazione di difficoltà per i PVS su cui grava anche il peso della pandemia e della necessità di supporto tecnologico e di *know-how* per il passaggio alle tecnologie sostenibili. Di conseguenza, nella dichiarazione i rappresentanti dei governi dei Paesi vulnerabili sottolineano la loro limitata responsabilità nel cambiamento climatico e chiedono al mondo industrializzato di supportarli nel loro percorso di uscita da tali difficoltà. Inoltre, attraverso la dichiarazione il *Climate Vulnerable Forum* richiede di essere maggiormente ascoltato nel processo decisionale in materia climatica, in quanto "parte della soluzione" (*Dhaka-Glasgow Declaration* 2021). Non manca il

riferimento ai diritti umani, riconosciuti dal forum come parte integrante della questione climatica: infatti nella dichiarazione si legge che il cambiamento climatico interessa sia la sfera degli *human rights* sia quella ambientale ed è una crisi in entrambi i sensi. Infine, il CVF esorta i governi a livello nazionale a garantire la giustizia climatica e la sicurezza dei Paesi meno responsabili in termini di emissioni di gas serra, garantendo misure efficaci di finanza climatica, interventi per l'adattamento e la promozione di un modello sociale inclusivo dei gruppi svantaggiati.

Local Communities and Indigenous Peoples Platform Decision

Questa decisione pone al centro le categorie delle comunità locali e dei popoli indigeni che, come è emerso più volte, vivono in condizioni di svantaggio. In particolare, nel testo emerge il dovere di guardare agli interessi e alle esigenze di questi soggetti e di garantire loro la partecipazione ai processi politici e la presenza nelle posizioni di leadership. Quindi, in altre parole, lo scopo principale è quello di assicurare la rappresentanza politica e sociale delle comunità e dei popoli nativi e la loro partecipazione soprattutto alle decisioni in materia di cambiamento climatico. Gli stati aderenti hanno inserito nel testo il proprio impegno a rispettare e promuovere i diritti umani, in particolare *“the right to health, the rights of indigenous peoples, local communities, migrants, children, persons with disabilities and people in vulnerable situations and the right to development, as well as gender equality, empowerment of women and intergenerational equity”* (Local Communities and Indigenous Peoples Platform Decision 2021). Inoltre, il testo riconosce l'importanza delle diverse culture native nel rispetto dell'ambiente e degli ecosistemi e il ruolo dei popoli indigeni e delle comunità nella tutela ambientale. Questo bagaglio culturale è sicuramente centrale per il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi. Per queste ragioni, la decisione esorta gli stati a comunicare con i popoli indigeni per apprendere le conoscenze derivanti dall'esperienza di vita in armonia con la natura tipici dei popoli nativi. Il testo richiama, infatti, la necessità di instaurare una stabile collaborazione volta alla lotta al cambiamento climatico. Infine, la decisione invita gli stati aderenti a fornire interventi di finanza climatica in favore dei popoli indigeni e delle comunità locali.

Conclusioni

Il presente elaborato ha messo in luce che da quando il cambiamento climatico ha iniziato a interferire con gli ecosistemi e in generale con la vita sulla terra, sia umana che animale, l'umanità ha dovuto attivarsi per comprendere il fenomeno e trovare delle soluzioni. È noto che in caso di problematiche che riguardano la collettività, la sfera politica interviene con delle *policies* volte a migliorare la vita sociale in tutti i suoi aspetti. In materia di cambiamento climatico e di tutte le sue conseguenze, il livello politico internazionale è quello che si è attivato per dar vita a un processo decisionale orientato a invertire la tendenza della catastrofe climatica. Per queste ragioni, quasi tutti gli stati hanno ratificato la UNFCCC che ha dato vita a un sistema di conferenze periodiche sul clima (COP) in cui si riuniscono le parti della convenzione. L'insieme degli stati parte comprende sia quelli che hanno contribuito maggiormente al riscaldamento globale attraverso l'emissione di gas climalteranti e questi sono gli stati industrializzati, sia gli stati che hanno una minor responsabilità. Sulla base di questa distinzione è nato il principio delle responsabilità comuni ma differenziate, ripreso poi da Protocollo di Kyoto che è stato un importante strumento in materia climatica, sebbene non abbia raggiunto i risultati sperati. Dopo il Protocollo di Kyoto, una tappa centrale del processo decisionale sulla questione climatica è stata la conferenza di Parigi (COP21) a cui, sei anni dopo, è seguita quella di Glasgow. In occasione di questi eventi internazionali, la società civile si è attivata presentando precise richieste ai governi affinché essi elaborassero *policies* efficienti contro il cambiamento climatico. È emerso che nel caso della COP21 e della COP26 vi erano aspettative non indifferenti da parte della società civile, fra cui si trovano anche le ONG come il WWF e Amnesty International. Alla fine dei negoziati molte aspettative sono state disattese e non è mancata la delusione della società civile soprattutto in relazione agli NDCs presentati dagli stati in quanto non sufficientemente ambiziosi per rispettare l'obiettivo internazionale di 1,5°C. Inoltre, alcuni stati come Cina e India hanno ostacolato l'eliminazione dell'approvvigionamento dalle fonti fossili allontanando ancora di più il traguardo della neutralità carbonica. Anche sul fronte del supporto ai Paesi in via di sviluppo gli aiuti sono carenti, eppure sarebbero necessari per garantire uno sviluppo sostenibile a livello globale. Per un'equa

transizione ecologica sarebbe opportuno, poi, integrare i diritti umani nelle decisioni sul clima, soprattutto a tutela di particolari categorie svantaggiate, come è emerso durante lo svolgimento della COP26. Il legame diritti umani-ambiente è riconosciuto in ambito internazionale, ma l'interesse degli stati per il pieno rispetto degli *human rights* non è ancora particolarmente elevato, nonostante gli interventi promossi alla COP26 siano sulla giusta strada. Sicuramente la COP26 è stata una tappa importante del percorso per la lotta al cambiamento climatico ed è stata in grado di mettere d'accordo numerosi partecipanti per l'adozione del Patto di Glasgow, passaggio da non sottovalutare visti gli interessi talvolta opposti degli stati. Serve, però, più volontà e ambizione da parte degli stati sia per gli interventi in materia climatica che per i diritti umani, soprattutto perché ci sono gruppi sociali esclusi dalla partecipazione e dalla rappresentanza, come le donne, le comunità locali, i giovani e i popoli indigeni. Questi soggetti sono invece centrali per il processo decisionale sul clima. Per concludere, non va dimenticato che la comunità scientifica è chiara sulla questione: attualmente non ci sono misure sufficienti per invertire le conseguenze del cambiamento climatico e per prevenire altre catastrofi. La speranza è che tutti i livelli di governo collaborino e che la COP27 sia la tappa decisiva per ottenere delle misure "drastiche" per raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Sitografia

All4Climate - Italy 2021 (s.d.). *Welcome to All4climate. Set your #EyesonCOP26: The Time for Action is Now!* All4Climate. Ultimo accesso: 27 settembre 2022, <https://all4climate2021.org/>

Alliance of Small Island States (2021). *AOSIS Statement at COP26 World Leaders' Summit*. Ultimo accesso: 11 ottobre 2022, <https://www.aosis.org/aosis-statement-at-cop26-world-leaders-summit/>

Amnesty International (2021). *Termina la Cop26: "Tradimento catastrofico nei confronti dell'umanità"*. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://www.amnesty.it/termina-la-cop26-tradimento-catastrofico-nei-confronti-dellumanita/>

Bernal, A. (2021). *COP26: Climate Finance and Human Rights – a story of insufficient ambition*. The Global Network for Human Rights and the Environment. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://gnhre.org/community/cop26-climate-finance-and-human-rights-a-story-of-insufficient-ambition/>

Bignami, L. (2021). *COP26: l'accordo tra Cina e USA per il clima*. Focus.it. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.focus.it/scienza/scienze/cop26-l'accordo-tra-cina-e-usa-per-il-clima>

Bompan, E. (2021). *Glasgow, alla Cop26 il patto per proseguire la lotta climatica*. Aics.gov. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, <https://www.aics.gov.it/oltremare/articoli/pianeta/glasgow-alla-cop26-il-patto-per-proseguire-la-lotta-climatica/>

Brocchieri, F. (s.d.). *Breve guida all'accordo di Parigi*. Italia Clima. Ultimo accesso: 9 agosto 2022, <https://www.italiaclima.org/cose-laccordo-di-parigi/#:~:text=Raggiunta%20la%20soglia%20di%20ratifiche,stato%20di%20attuazione%20dell'Accordo>

Brocchieri, F. [et al.] (2016). *Accordo di Parigi: cosa significa "legalmente vincolante"?* Climalteranti.it. Ultimo accesso: 10 agosto 2022, <https://www.climalteranti.it/2016/02/28/accordo-di-parigi-cosa-significa-legalmente-vincolante/>

Caballero, A. (2022). *Tutti gli aspetti della COP26 a Glasgow: partecipanti, obiettivi...* Climate.Selectra. Ultimo accesso: 3 ottobre 2022, <https://climate.selectra.com/it/attualita/cop26>

Cagnazzo, C. (2019). *Cambiamenti climatici: perché dobbiamo contenere il riscaldamento globale entro 1,5°C (rispetto all'era preindustriale)*. La Pagina Giuridica. Ultimo accesso: 21 ottobre 2022, <https://www.lapaginagiuridica.it/cambiamenti-climatici-perche-dobbiamo-contenere-il-riscaldamento-globale-entro-15c-rispetto-allera-preindustriale/>

CarbonBrief (2021). *COP26: Key outcomes agreed at the UN climate talks in Glasgow*. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://www.carbonbrief.org/cop26-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-glasgow/>

Care (2021). *Latest COP26 draft text failing on human rights*. CareClimateChange. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://careclimatechange.org/latest-cop26-draft-text-failing-on-human-rights/>

Caserini, S. (2011). *L'incerto futuro del protocollo di Kyoto*. Scienza in rete. Ultimo accesso: 29 luglio 2022, <https://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/lincerto-futuro-del-protocollo-di-kyoto>

Castellaneta, M (2021), *Migrazione e cambiamenti climatici: pubblicato un rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani*. Marinacastellaneta.it. Ultimo accesso: 28 ottobre 2022, <http://www.marinacastellaneta.it/blog/migrazione-e-cambiamenti-climatici-pubblicato-un-rapporto-dellalto-commissario-delle-nazioni-unite-per-i-diritti-umani.html>

Centro di ateneo per i diritti umani - Università di Padova (2021). *Il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite riconosce la necessità di un ambiente sano come diritto umano*. Ultimo accesso: 27 ottobre 2022, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Il-Consiglio-per-i-Diritti-Umani-delle-Nazioni-Unite-riconosce-la-necessita-di-un-ambiente-sano-come-diritto-umano/5890>

Centro di ateneo per i diritti umani - Università di Padova (s.d.). *Gli stati parte della convenzione quadro delle nazioni unite per i cambiamenti climatici*. Ultimo accesso: 28 luglio 2022, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/Gli-Stati-parte-della-Convenzione-quadro-delle-Nazioni-Unite-per-i-cambiamenti-climatici/100>

Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite – Unric (2021). *La COP26 segna il futuro dell'azione per il clima*. Ultimo accesso: 25 settembre 2022, <https://unric.org/it/la-cop26-segna-il-futuro-dellazione-per-il-clima/>

Citterio, E. (2015). *Clima, le ong: "Che l'accordo non sia di facciata"*. Mondo e Missione. Ultimo accesso: 3 agosto 2022, <https://www.mondoemissione.it/sviluppo/clima-le-ong-che-laccordo-non-sia-di-facciata/>

Climate Vulnerable Forum (2021). *Dhaka-Glasgow declaration of the cvf*. Thecvf.org. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, <https://thecvf.org/our-voice/statements/dhaka-glasgow-declaration-of-the-cvf/>

Climate Vulnerable Forum (s.d.). *About*. Thecvf.org. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, <https://thecvf.org/about/>

Commissione europea. (s.d.). *Accordo di Parigi*. Climate Action. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, https://climate.ec.europa.eu/eu-action/international-action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_it

Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione Europea (s.d.). *Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici*. Consilium.europa. Ultimo accesso: 23 agosto 2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>

Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione Europea (s.d.). *Vertice sui cambiamenti climatici COP26*. Consilium.europa. Ultimo accesso: 19 agosto 2022, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/cop26/>

Consiglio Nazionale delle Ricerche (2021). *Pre-COP26 e COP26: aspettative e prospettive*. Cnr.it. Ultimo accesso: 27 settembre 2022, <https://www.cnr.it/it/evento/17410/pre-cop26-e-cop26-aspettative-e-prospettive>

Culicchi, R. (2022). *COP 26 e regole sullo scambio globale di carbonio: passo in avanti o bluff? Tutti i dubbi*. AgendaDigitale.eu. Ultimo accesso: 16 ottobre 2022, <https://www.agendadigitale.eu/smart-city/cop-26-e-regole-sullo-scambio-globale-di-carbonio-passo-in-avanti-o-bluff-tutti-i-dubbi/>

D'Auria, F. (2021). *Dal diritto all'ambiente ai diritti dell'ambiente*. Ilbolive.unipd. Ultimo accesso: 29 ottobre 2022, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/dal-diritto-allambiente-diritti-dellambiente>

David, R. (2021). *Finanza climatica: cosa manca per realizzare gli impegni della COP26*. Ispionline.it. Ultimo accesso: 8 agosto 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/finanza-climatica-cosa-manca-realizzare-gli-impegni-della-cop26-32341>

Davide, M. (2021). *COP26: i risultati principali della Conferenza sul clima di Glasgow*. Unive.it. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, https://www.unive.it/pag/14024/?tx_news_pi1%5Bnews%5D=11629&cHash=6ba672a774d36bfd029209b272d46f47

De Lucia, V. (2009). *Il principio delle comuni ma differenziate responsabilità*. AmbienteDiritto.it. Ultimo accesso: 28 luglio 2022, https://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina_2009/principio_comuni_responsabilita_delucia.htm

Delise, E. (2010). *I diritti umani e l'ambiente, una panoramica generale*. AmbienteDiritto.it. Ultimo accesso: 27 ottobre 2022, https://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina_2010/diritti_umani_delise.htm

Denchak, M. (2019). *Greenhouse Effect 101*. NRDC.org. Ultimo accesso: 20 ottobre 2022, <https://www.nrdc.org/stories/greenhouse-effect-101#causes>

Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale (2021). *Youth4Climate: il clima giusto per guidare l'ambizione*. Giovani2030. Ultimo accesso: 23 settembre 2022, <https://giovani2030.it/iniziativa/youth4climate/>

Edelman (2021). *Verso COP26*. Edelman.it. Ultimo accesso: 27 settembre 2022, <https://www.edelman.it/blog/verso-cop26>

ExpoClima (2021). *Rinunciare definitivamente al carbone: l'impegno dei paesi della COP26*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.expoclima.net/stop-al-carbone-cop26>

FAI (2021). *COP26: la Dichiarazione di Glasgow sulle foreste e l'uso dei suoli*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, https://fondoambiente.it/news/cop26-la-dichiarazione-di-glasgow-sulle-foreste-e-luso-dei-suoli/?utm_source=twitter&utm_medium=social&utm_campaign=news

FAO (2021). *Climate action after COP26: Gender responsiveness from local to global*. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://www.fao.org/dryland-forestry/news/news-detail/es/c/1466277/>

Fiori, B. (2015). *COP21, 21^a Conferenza delle parti. Obiettivi e ostacoli*. AmbienteScienze. Ultimo accesso: 3 agosto 2022, <http://www.ambientesienze.it/2015/12/01/cop21-21a-conferenza-delle-parti-obiettivi-e-ostacoli/>

Focus (2015). *"Un accordo vincolante e stop al carbone", le aspettative degli ambientalisti per Cop 21*. Ultimo accesso: 3 agosto 2022, <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/andquot-un-accordo-vincolante-e-stop-al-carboneandquot-le-aspettative-degli-ambientalisti-per-cop-21>

Fondazione per lo sviluppo sostenibile (2019). *Il negoziato sui cambiamenti climatici*. Comitatoscientifico.org. Ultimo accesso: 14 agosto 2022, <http://www.comitatoscientifico.org/temi%20CG/clima/negoziato.htm>

Fonds Bleu pour le Bassin du Congo (2021). *COP26: what priorities for Africa in the face of climate change?* Ultimo accesso: 13 ottobre 2022, <https://www.fondsbleu.africa/cop26-what-priorities-for-africa-in-the-face-of-climate-change/>

Fraioli L. (2021). *Il "ricatto" dei Paesi più vulnerabili: "Dateci i 100 miliardi o salterà Cop26"*. La Repubblica. Ultimo accesso: 9 ottobre 2022, https://www.repubblica.it/green-and-blue/dossier/cop26/2021/11/08/news/alla_cop26_i_paesi_in_via_di_sviluppo_si_coalizzano_per_fare_pressione_su_cina_e_occidente-325633420/

Gahouma-Bekale, T. (2021). *COP26 on climate: Top priorities for Africa*. Un.org. Ultimo accesso: 15 ottobre 2022, <https://www.un.org/africarenewal/magazine/july-2021/cop26-climate-top-priorities-africa>

Global Methane Pledge (s.d.). *Fast action on methane to keep a 1.5°C future within reach*. Ultimo accesso: 23 ottobre 2022, <https://www.globalmethanepledge.org/>

Green.report (2021). *Cop26, Rapporto di sintesi Ndc aggiornato: così +16% emissioni e +2,7°C entro la fine del secolo*. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, <https://greenreport.it/news/clima/cop26-rapporto-di-sintesi-ndc-aggiornato-cosi-16-emissioni-e-27-c-entro-la-fine-del-secolo/>

Green.report (2021). *Cop26: lo scomodo patto di Glasgow salvato dai piccoli Stati insulari in via di sviluppo*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://greenreport.it/news/clima/cop26-lo-scomodo-patto-di-glasgow-salvato-dai-piccoli-stati-insulari-in-via-di-sviluppo/>

Green.report (2021). *Lo stato dell'ambizione climatica: i Paesi poveri più a rischio sono all'avanguardia*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://greenreport.it/news/clima/lo-stato-dellambizione-climatica-i-paesi-poveri-piu-a-rischio-sono-allavanguardia/>

Greenpeace (2021). *COP26, Greenpeace: «L'accordo è debole e l'obiettivo 1,5° resta appeso a un filo, ma l'era del carbone è alla fine»*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.greenpeace.org/italy/comunicato-stampa/14465/cop26-greenpeace-laccordo-e-debole-e-lobiettivo-15-resta-appeso-a-un-filo-ma-lera-del-carbone-e-alla-fine/>

Guzzonato, C. (2021). *COP26: che cos'è il mercato delle emissioni?* Focus.it. Ultimo accesso: 15 ottobre 2022, <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/cop26-mercato-emissioni>

Guzzonato, C. (2021). *COP26: le aspettative dei Paesi in via di sviluppo*. Focus.it. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/cop26-aspettative-paesi-poveri>

Human Right Council (2009). *Resolution 10/4. Human rights and climate change* [PDF file]. United Nations Human Rights office of the High Commissioner. Ultimo accesso: 27 ottobre 2022, https://ap.ohchr.org/documents/E/HRC/resolutions/A_HRC_RES_10_4.pdf

ilPost (2021). *L'inatteso accordo tra Stati Uniti e Cina alla COP26*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.ilpost.it/2021/11/11/stati-uniti-cina-accordo-cop26-clima/>

International Labour Organization – ILO (2021). *ILO welcomes COP26 Just Transition Declaration*. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, https://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_826717/lang-en/index.htm

International Organization for Migration (2022). *Cop26 event | West Africa and the Sahel: migration and displacement in the era of the climate emergency*. Environmental Migration Portal. Ultimo accesso: 1° novembre 2022, <https://environmentalmigration.iom.int/stories/cop26-event-west-africa-and-sahel-migration-and-displacement-era-climate-emergency>

International Organization for Migration (s.d.). *Human mobility at Cop26*. Environmental Migration Portal. Ultimo accesso: 1° novembre 2022, <https://environmentalmigration.iom.int/human-mobility-cop26>

Ippc. (s.d.). *About the IPCC*. IPCC — Intergovernmental Panel on Climate Change. Ultimo accesso: 2 agosto 2022, <https://www.ipcc.ch/about/>

Ippc. (s.d.). *Action for Climate Empowerment*. IPCC — Intergovernmental Panel on Climate Change. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, <https://ipccitalia.cmcc.it/action-for-climate-empowerment/>

Ippc. (s.d.). *AR5 Synthesis Report: Climate Change 2014*. IPCC — Intergovernmental Panel on Climate Change. Ultimo accesso: 5 agosto 2022, <https://www.ipcc.ch/report/ar5/syr/>

Ippc-Focal Point for Italy (s.d.). *Loss and Damage*. Ippc Italia. Ultimo accesso: 8 agosto 2022, <https://ipccitalia.cmcc.it/loss-and-damage-perdite-e-danni/#>

Ippc-Focal Point for Italy (s.d.). *Mercato del carbonio*. Ippc Italia. Ultimo accesso: 16 ottobre 2022, <https://ipccitalia.cmcc.it/mercato-del-carbonio/>

Ippc-Focal Point for Italy (s.d.). *Quinto rapporto di valutazione*. Ippc Italia. Ultimo accesso: 5 agosto 2022, <https://ipccitalia.cmcc.it/reports/ar5-quinto-rapporto-di-valutazione-20132014/>

ISPI (2021). *Usa - Cina: intesa sul clima*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-cina-intesa-sul-clima-32319>

Ispra (s.d.). *I principali risultati della COP26 di Glasgow*. Isprambiente.gov. Ultimo accesso: 20 ottobre 2022, <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2021/11/26a-conferenza-delle-parti-sul-cambiamento-climatico>

Ispra (s.d.). *Protocollo di Kyoto*. Isprambiente.gov. Ultimo accesso: 29 luglio 2022, <https://www.isprambiente.gov.it/it/servizi/registro-italiano-emission-trading/contesto/protocollo-di-kyoto>

Ispra (s.d.). *Utilizzo dei crediti di Kyoto*. Isprambiente.gov. Ultimo accesso: 16 ottobre 2022, <https://www.isprambiente.gov.it/it/servizi/registro-italiano-emission-trading/ciclo-di-compliance/utilizzo-dei-crediti-di-kyoto>

Ispra. (s.d.). *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici e protocollo di Kyoto*. Isprambiente.gov. Ultimo accesso: 27 luglio 2022, <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/cambiamenti-climatici/convenzione-quadro-sui-cambiamenti-climatici-e-protocollo-di-kyoto>

Kainou, K. (2022). *Collapse of the Clean Development Mechanism scheme under the Kyoto Protocol and its spillover: Consequences of 'carbon panic'*. Cepr.org. Ultimo accesso: 15 ottobre 2022, <https://cepr.org/voxeu/columns/collapse-clean-development-mechanism-scheme-under-kyoto-protocol-and-its-spillover>

LDC Climate Change (2021). *Least developed countries Group react to COP26*. Ultimo accesso: 15 ottobre 2022, https://www ldc-climate.org/press_release/least-developed-countries-group-react-to-cop26/

Legambiente (2021). *Cop26. l'accordo di Glasgow è inadeguato a fronteggiare la crisi climatica soprattutto per le comunità più vulnerabili dei paesi poveri*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/cop26-laccordo-di-glasgow-e-inadeguato-a-fronteggiare-la-crisi-climatica-soprattutto-per-le-comunita-piu-vulnerabili-dei-paesi-poveri/>

Legance.it (2021). *La Cop26 di Glasgow: gli accordi sul clima in 10 punti*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.legance.it/la-cop-26-di-glasgow-gli-accordi-sul-clima-in-10-punti/>

Minciotti, G. (2015). *Bestiario associativo climatico. Ambientalisti e animalisti a Parigi per #COP21*. Il sole 24 ore. Ultimo accesso: 3 agosto 2022, <https://guidominciotti.blog.ilsole24ore.com/2015/11/30/bestiario-associativo-climatico/>

Our World in Data (s.d.). *Annual CO₂ emissions (1750-1990)*. Ultimo accesso: 1° agosto 2022, [https://ourworldindata.org/grapher/annual-co2-emissions-per-country?time=earliest..1990&facet=none&country=USA~Asia+\(excl.+China+%26+India\)~CHN~IND~Africa~Oceania~South+America~Europe+\(excl.+EU-28\)~European+Union+\(28\)](https://ourworldindata.org/grapher/annual-co2-emissions-per-country?time=earliest..1990&facet=none&country=USA~Asia+(excl.+China+%26+India)~CHN~IND~Africa~Oceania~South+America~Europe+(excl.+EU-28)~European+Union+(28))

Our World in Data (s.d.). *Annual CO₂ emissions (1992)*. Ultimo accesso: 1° agosto 2022, <https://ourworldindata.org/grapher/annual-co2-emissions-per-country?tab=map&time=1992&facet=none&country=USA~Asia+%28excl.+China+%26+India%29~CHN~IND~Africa~Oceania~South+America~Europe+%28excl.+EU-28%29~European+Union+%2828%29>

Our World in Data (s.d.). *Death rates from air pollution*. Ultimo accesso: 27 luglio 2022, <https://ourworldindata.org/grapher/death-rates-total-air-pollution>

Parmigiani, M.; Valle, M.; Franceschi, L. (s.d.). *Che cos'è la COP26? Storia, protagonisti e obiettivi della conferenza di Glasgow*. iBicocca. Ultimo accesso: 23 settembre 2022, <https://ibicocca.unimib.it/che-cose-la-cop26-storia-protagonisti-e-obiettivi-della-conferenza-di-glasgow/>

Poldi, A. (2022). *In crescita il divario tra i Paesi*. Non solo ambiente.it. Ultimo accesso: 9 ottobre 2022, <https://www.nonsoloambiente.it/in-crescita-il-divario-tra-i-paesi>

Raffaelli, V. (2022). *Post COP26 Analysis: A Focus on Gender*. ClimaTalk. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://climataalk.org/2022/01/24/post-cop26-analysis-a-focus-on-gender/>

Redazione Ansa (2021). *Cop26: Cina, paesi ricchi aiutino la transizione dei poveri*. Ansa.it. Ultimo accesso: 9 ottobre 2022, https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/clima/2021/11/18/cop26-cina-paesi-ricchi-aiutino-la-transizione-dei-poveri_82dfd9ca-d9eb-4b2a-bc7867766024d620.html

Redazione Ansa (2021). *Cop26: mercato del carbonio, uscite bozze sui 3 meccanismi*. Ansa.it. Ultimo accesso: 15 ottobre 2022, https://www.ansa.it/cop26/notizie/news/2021/11/11/cop26-mercato-del-carbonio-uscite-bozze-sui-3-meccanismi_327689a0-9bb5-445c-a500-a42a3c9c7e23.html

Redazione Ansa (2021). *Pre-Cop26: ministri al lavoro a Milano, sabato le conclusioni*. Ansa.it. Ultimo accesso: 27 settembre 2022, https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/clima/2021/10/01/pre-cop26-ministri-al-lavoro-a-milanodomani-le-conclusioni_7f85069f-7211-4c31-a038-5bc02b8dea84.html

Rete Clima (2014). *Protocollo di Kyoto: l'accordo internazionale per contrastare il cambiamento climatico*. Ultimo accesso: 1° agosto 2022, <https://www.reteclima.it/protocollo-di-kyoto/>

Rete Clima (2021). *Cop 26: c'è l'accordo. Ecco il "Glasgow Climate Pact"*. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, <https://www.reteclima.it/cop-26-ce-laccordo-il-glasgow-climate-pact/>

Rete Clima. (2021). *Allarme rosso dell'Ipcc: Il riscaldamento climatico ha già conseguenze gravissime ed irreversibili*. Ultimo accesso: 1° agosto 2022, <https://www.reteclima.it/allarme-rosso-dellipcc-il-riscaldamento-climatico-ha-gia-conseguenze-gravissime-ed-irreversibili/>

Rinnovabili.it (2021). *Com'è fatto il nuovo mercato globale del carbonio creato dalla COP26 di Glasgow*. Ultimo accesso: 16 ottobre 2022, <https://www.rinnovabili.it/green-economy/finanza-sostenibile/mercato-globale-del-carbonio-cop26/>

Ronchi, E. (2021). *Tra limiti e carenze della Cop26, qualche spiraglio aperto*. Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/tra-limiti-e-carenze-della-cop26-qualche-spiraglio-aperto/>

Save the Children. (2021). *Conferenza delle Parti o COP, cos'è e perché è importante*. Save the Children Italia. Ultimo accesso: 8 agosto 2022, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/conferenza-delle-parti-o-cop-cos-e-perche-importante>

Secondino, S. (2021). *Cop26, che cosa è stato deciso alla conferenza*. Ansa.it. Ultimo accesso: 22 ottobre 2022, https://www.ansa.it/cop26/notizie/news/2021/11/14/cop26-che-cosa-e-stato-deciso-alla-conferenza_09947229-a96b-4feb-9ebb-efbdb4c0a9bc.html

Soletti, C. (2021). *L'impegno ecofemminista per il clima: la parità di genere alla Cop26*. Lifegate. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://www.lifegate.it/ecofemminismo-clima-cop26>

Soletti, C. (a cura di) (s.d.). *Clima e diritti umani: l'impegno della società civile oltre l'Unfccc*. Italia Clima. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://www.italiaclima.org/clima-e-diritti-umani-limpegno-della-societa-civile-oltre-lunfccc/>

Steffen, W. (2015). *Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet*. Science. Ultimo accesso: 26 settembre 2022, <https://www.science.org/doi/10.1126/science.1259855>

Suman, F. (2021). *Le emissioni di metano in atmosfera: chi le produce e come ridurle*. Ilbolive.unipd. Ultimo accesso: 21 ottobre 2022, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/emissioni-metano-atmosfera-chi-produce-come>

Technology Executive Committee (TEC) (s.d.). *Support- Support for implementing climate technology activities*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 8 agosto 2022, <https://unfccc.int/ttclear/support/technology-mechanism.html>

The World Bank (2022). *What You Need to Know About Article 6 of the Paris Agreement*. Ultimo accesso: 16 ottobre 2022, <https://www.worldbank.org/en/news/feature/2022/05/17/what-you-need-to-know-about-article-6-of-the-paris-agreement>

Thomas, A. Et al. (2021). *Cop 26: NGO recommendations for bold climate action*. InterAction. Ultimo accesso: 31 ottobre 2022, <https://www.interaction.org/blog/cop-26-ngo-recommendations-for-bold-climate-action/>

Treccani (s.d.). *UNFCCC*. Ultimo accesso: 1° agosto 2022, https://www.treccani.it/enciclopedia/unfccc_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/

UN Climate Change Conference UK 2021 (2021). *Glasgow leaders' Declaration on forests and land use*. Ukcop26.org. Ultimo accesso: 23 ottobre 2022, <https://ukcop26.org/glasgow-leaders-declaration-on-forests-and-land-use/>

UN Climate Change Conference UK 2021 (2021). *Global coal to clean power transition statement*. Ukcop26.org. Ultimo accesso: 23 ottobre 2022, <https://ukcop26.org/global-coal-to-clean-power-transition-statement/>

UN Climate Change Conference UK 2021 (2021). *Supporting the conditions for a just transition internationally*. Ukcop26.org Ultimo accesso: 3 novembre 2022, <https://ukcop26.org/supporting-the-conditions-for-a-just-transition-internationally/>

UN Climate Change Conference UK 2021 (s.d.). *Finanza*. Ukcop26.org. Ultimo accesso: 5 settembre 2022, <https://ukcop26.org/it/gli-obiettivi-della-cop26/finanza/>

UN Climate Change Conference UK 2021 (s.d.). *Pre-cop di Milano*. Ukcop26.org. Ultimo accesso: 27 settembre 2022, <https://ukcop26.org/it/partnership-tra-regno-unito-e-italia/pre-cop-di-milano/>

UN Environment Management Group. *Strategy for Engagement with the 26th Conference of the Parties to the UNFCCC by the EMG Issue Management Group on Human Rights and the Environment* [PDF file]. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, https://unemg.org/wp-content/uploads/2021/09/EMGSOM.27_INF_5-IMG-HR-and-Environment-Strategy-for-UNFCCC-COP26.pdf

UNCTAD (s.d.). *COP26: Least developed countries need more funds to adapt to climate change*. Ultimo accesso: 10 ottobre 2022, <https://unctad.org/topic/least-developed-countries/chart-november-2021>

UNDP (s.d.). *Annual Report 2021*. Ultimo accesso: 10 ottobre 2022, <https://annualreport.undp.org/>

UNEP (2021). *Global Assessment: Urgent steps must be taken to reduce methane emissions this decade*. Ultimo accesso: 21 ottobre 2022, <https://www.unep.org/news-and-stories/press-release/global-assessment-urgent-steps-must-be-taken-reduce-methane>

United Nation Climate Change. (s.d.). *The Katowice climate package: Making The Paris Agreement Work For All*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/katowice-climate-package#eq-8>

United Nations (2021). *COP26: Indigenous peoples, protests, and a call to end the war on nature*. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://news.un.org/en/story/2021/11/1105102>

United Nations (2021). *Women bear the brunt of the climate crisis, COP26 highlights*. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://news.un.org/en/story/2021/11/1105322>

United Nations (s.d.). *The Paris Agreement*. Un.org. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, <https://www.un.org/en/climatechange/paris-agreement>

United Nations Climate Change (1992). *Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, New York. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 28 luglio 2022, <https://unfccc.int/resource/docs/convkp/conveng.pdf>

United Nations Climate Change (1997). *Protocollo di Kyoto della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici*, Kyoto. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 29 luglio 2022, <https://unfccc.int/sites/default/files/resource/docs/cop3/107a01.pdf>

United Nations Climate Change (2010). *Report of the Conference of the Parties on its sixteenth session, held in Cancun from 29 November to 10 December 2010* [PDF file], Cancun. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 27 ottobre 2022, <https://unfccc.int/resource/docs/2010/cop16/eng/07a01.pdf>

United Nations Climate Change (2016). *Report of the Conference of the Parties on its twenty-first session, held in Paris from 30 November to 13 December 2015* [PDF file]. UNFCCC.it. Ultimo accesso: 27 ottobre 2022, <https://unfccc.int/resource/docs/2015/cop21/eng/10a01.pdf>

United Nations Climate Change (2021). *COP26 Strengthens Role of Indigenous Experts and Stewardship of Nature*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 1° novembre 2022, <https://unfccc.int/news/cop26-strengthens-role-of-indigenous-experts-and-stewardship-of-nature>

United Nations Climate Change (2021). *Full NDC Synthesis Report: Some Progress, but Still a Big Concern*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 9 agosto 2022, <https://unfccc.int/news/full-ndc-synthesis-report-some-progress-but-still-a-big-concern>

United Nations Climate Change (2021). *Gender and climate change* [PDF file], Glasgow. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, https://unfccc.int/sites/default/files/resource/sbi2021_L13E.pdf

United Nations Climate Change (2021). *Local Communities and Indigenous Peoples Platform. Draft decision COP 26* [PDF file]. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, https://unfccc.int/sites/default/files/resource/sbsta2021_L.03E.pdf

United Nations Climate Change (2021). *Overrepresentation of Men in UN Climate Process Persists*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 2 novembre 2022, <https://unfccc.int/news/overrepresentation-of-men-in-un-climate-process-persists>

United Nations Climate Change (2021). *Report of the Conference of the Parties serving as the meeting of the Parties to the Paris Agreement on its third session, held in Glasgow from 31 October to 13 November 2021*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 23 ottobre 2022, https://unfccc.int/sites/default/files/resource/cma2021_10_add1_adv.pdf

United Nations Climate Change (s.d.). *About the Secretariat*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 2 agosto 2022, <https://unfccc.int/about-us/about-the-secretariat>

United Nations Climate Change (s.d.). *Action for Climate Empowerment*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 3 novembre 2022, <https://unfccc.int/ace>

United Nations Climate Change (s.d.). *Admitted NGOs*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/parties-non-party-stakeholders/non-party-stakeholders/overview/admitted-ngos#Constituencies-in-the-UNFCCC>

United Nations Climate Change (s.d.). *NDC Synthesis Report*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 9 agosto 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/nationally-determined-contributions-ndcs/nationally-determined-contributions-ndcs/ndc-synthesis-report>

United Nations Climate Change (s.d.). *Non-governmental organization constituencies* [PDF file]. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, https://unfccc.int/files/parties_and_observers/ngo/application/pdf/constituencies_and_you.pdf

United Nations Climate Change (s.d.). *Reporting and Review under the Paris Agreement*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/transparency-and-reporting/reporting-and-review-under-the-paris-agreement>

United Nations Climate Change (s.d.). *Statistics*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/parties-non-party-stakeholders/non-party-stakeholders/statistics>

United Nations Climate Change (s.d.). *The Gender Action Plan*. UNFCCC.int. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://unfccc.int/topics/gender/workstreams/the-gender-action-plan>

United Nations Climate Change (s.d.). *The Paris Agreement. What is the Paris Agreement?* UNFCCC.int. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>

United Nations Human Rights office of the High Commissioner (2021). *Statement by UN High Commissioner for Human Rights Michelle Bachelet on the COP-26 meeting*. Ultimo accesso: 29 ottobre 2022, <https://www.ohchr.org/en/2021/10/statement-un-high-commissioner-human-rights-michelle-bachelet-cop-26-meeting>

United Nations Human Rights office of the High Commissioner (2021). *Climate Vulnerable Forum Leaders Dialogue*. Ultimo accesso: 29 ottobre 2022, <https://www.ohchr.org/en/statements/2022/05/climate-vulnerable-forum-leaders-dialogue>

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (2021). *UN Side Event: Advancing a human rights based approach to climate action for people and planet*. Ultimo accesso: 29 ottobre 2022, <https://www.ohchr.org/en/statements/2021/11/un-side-event-advancing-human-rights-based-approach-climate-action-people-and>

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (2022). *Climate change exacerbates violence against women and girls*. Ultimo accesso: 1° novembre 2022, <https://www.ohchr.org/en/stories/2022/07/climate-change-exacerbates-violence-against-women-and-girls>

United Nations Human Rights Office of the High Commissioner (s.d.). *Integrating human rights at the UNFCCC*. Ultimo accesso: 29 ottobre 2022, <https://www.ohchr.org/en/climate-change/integrating-human-rights-unfccc>

Valle, M. (s.d.). *Summit on Climate: come e perché la crisi climatica va affrontata ora e insieme*. iBicocca. Ultimo accesso: 26 settembre 2022, <https://ibicocca.unimib.it/summit-on-climate-come-e-perche-la-crisi-climatica-va-affrontata-ora-e-insieme/>

Vitullo, M. [et al.] (2018). *I progressi del Katowice Climate Package*. Climalteranti.it. Ultimo accesso: 15 agosto 2022, <https://www.climalteranti.it/2018/12/17/i-progressi-del-katowice-climate-package/>

Women Gender Constituency (s.d.). *About us*. Ultimo accesso: 30 ottobre 2022, <https://womengenderclimate.org/about-us/>

WWF (s.d.). *Cop26, finale deludente ma resta una finestra aperta*. Ultimo accesso: 24 ottobre 2022, <https://www.wwf.it/pandanews/clima/cop26-finale-deludente/>

WWF (s.d.). *Effetto serra*. Ultimo accesso: 17 ottobre 2022, <https://www.wwf.ch/it/i-nostri-obbiettivi/effetto-serra>

Ringraziamenti

Arrivata alla fine della prima parte del mio percorso universitario, vorrei ringraziare le persone che mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo e quelle che più mi sono state vicino.

Il primo e più speciale ringraziamento va a voi, mamma e papà, che da sempre mi avete sostenuta e avete sempre creduto in me e in quella speranza di vedermi un giorno con la corona d'alloro, sia per i vantaggi nel mondo del lavoro, ma soprattutto per la nostra soddisfazione.

Ringrazio i nonni, Teresa e Salvatore, che hanno gioito ad ogni esito d'esame e che mi hanno sempre incoraggiata studiare, soprattutto con il motto "studio e conoscenza". Un pensiero va anche ai nonni che non ci sono più ormai da qualche anno, ma che sarebbero stati contenti di questo traguardo.

Grazie anche agli amici di sempre e a quelli nuovi che mi sono stati accanto e mi hanno supportata nei momenti più disperati nel bel mezzo delle sessioni d'esame, ma con cui ho potuto condividere ogni risultato del mio percorso. Grazie per avermi ascoltata, soprattutto in questi ultimi mesi.

Poi, vorrei ringraziare i compagni e amici conosciuti in questi tre anni di università. In particolare, ringrazio Giulia e Sofia, le mie compagne di avventura fin dal primo giorno: siamo rimaste noi tre dall'inizio alla fine tra lacrime e gioie.

Ringrazio il mio relatore, il Professor Mario Pomini, che mi ha accompagnata durante la stesura della tesi e mi ha aiutata a definirne l'organizzazione e il contenuto.

Infine, un ringraziamento a me stessa che con non poca fatica sono arrivata a questo punto, impegnandomi sempre. Ricordo che durante i primi giorni di università, la laurea sembrava un traguardo irraggiungibile e adesso che manca poco sembra tutto surreale... non riesco a credere di esserci arrivata.